

Perché nulla vada perduto



Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2022

ISBN 9788894612035

INDICE

Prefazione al volume	pag.	7
Guida alla lettura del rapporto	»	9

PARTE I

Povert  e disuguaglianze tra crisi pandemica e ripartenza. Lo scenario nazionale e i dati forniti dai Centri di Ascolto Caritas dell'Arcidiocesi di Lucca

CAPITOLO I

Povert , disuguaglianze e pandemia

1. Vecchi e nuovi percorsi di impoverimento: il quadro derivante dalle principali fonti dati nazionali	»	15
2. La lettura e l'intervento sulla povert� secondo l'analisi di Caritas Italiana	»	17
3. Lo scenario regionale sulle povert� e le risorse del territorio	»	19

CAPITOLO II

La lettura dei dati sulla povert  raccolti presso i Centri di Ascolto nell'Arcidiocesi di Lucca

1. L'incontro con l'altro: il ruolo del Centro di Ascolto	»	21
2. I volti delle persone incontrate presso i Centri di Ascolto	»	28
2.1. Alcune caratteristiche anagrafiche delle persone accolte	»	28
2.2. Povert� e percorsi migratori	»	33
2.3. Povert� e contesto sociale	»	35
3. Disuguaglianze e meccanismi di impoverimento	»	39
3.1. Il ruolo del lavoro nelle traiettorie di impoverimento	»	39
3.2. Povert� e disagio abitativo	»	42

4. Bisogni, richieste e percorsi di accompagnamento promossi presso i Centri di Ascolto	pag. 42
-----------------------------------------------------------------------------------------	---------

PARTE II

Leggere i bisogni per costruire percorsi di sostegno e emancipazione dalla povertà

CAPITOLO III

Pandemia, povertà e salute

1. Il legame tra povertà e disuguaglianze di salute: un binomio inscindibile	» 53
2. L'iniziativa <i>Farmaco sospeso</i>	» 56
3. Il valore della solidarietà: i risultati del progetto <i>Farmaco sospeso</i> e l'impatto sul territorio	» 57

CAPITOLO IV

Il problema dell'abitare nei territori della Diocesi

1. Alcuni dati sulla condizione abitativa in provincia di Lucca	» 61
2. Prospettive socio-demografiche	» 66
3. Scenari di guerra	» 70

CAPITOLO V

Povertà e domande sociali sull'abitare

Un contributo alla riflessione sul tema da parte di operatori e cittadini che hanno sperimentato il disagio abitativo

1. Quando la casa contribuisce a costruire le carriere di povertà	» 73
-------------------------------------------------------------------	------

2. La povertà abitativa letta attraverso le testimonianze delle persone che la sperimentano	pag. 75
3. Povertà e questione abitativa: stato attuale delle politiche e possibili requisiti di efficacia. Elementi di riflessione a partire dalla lettura del problema fornita dagli operatori sociali	» 82

CAPITOLO VI

Povertà economica e povertà educativa in tempo di pandemia da Covid-19

1. La pandemia come sfida per l'inclusione scolastica degli alunni più fragili	» 89
2. Fare didattica in tempo di distanziamento sociale: i risultati di una ricerca condotta con alcuni insegnanti del territorio	» 91

CAPITOLO VII

La gioia non è fatta per essere una briciola

<i>Tre strade per agire oggi la testimonianza della Carità</i>	» 97
----------------------------------------------------------------	------

Riferimenti bibliografici	» 107
---------------------------	-------

APPENDICE

Tavole e dati raccolti presso i punti di ascolto presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Lucca	» 113
----------------------------------------------------------------------------------------------------	-------

Lucca, 27 Marzo 2022

Il dossier annuale realizzato con i dati dei centri di ascolto della diocesi presenta numeri in crescita, come era piuttosto normale attendersi, vista la congiuntura dopo due anni di pandemia. La povertà appare sempre più un dato strutturale nel nostro territorio, nonostante le condizioni generali di vita della maggior parte della popolazione siano migliori che altrove. La pandemia – e proprio in questi giorni la ricaduta economica della guerra in Ucraina e delle relative sanzioni – ha certo comportato un aggravamento di molte situazioni caratterizzate da precarietà lavorativa e instabilità. In generale, la forbice della diseguaglianza si è ulteriormente allargata, poiché un ulteriore numero di persone e di famiglie si è ritrovato al di sotto della soglia di povertà assoluta. Il trend registrato ormai da anni, purtroppo, non fa ben sperare per il prossimo futuro.

La cosa deve far riflettere, poiché non si potrà parlare di “ripartenza” se si lasceranno indietro così tante persone. Che poi sono altrettanti volti e altrettante storie, come ben sanno gli operatori dei centri di ascolto: percorsi di vita impegnativi, magari arrivati fin sulla soglia della tranquillità, che in pochi mesi si trovano precipitati di nuovo nel disagio e – in qualche caso – nella marginalità. L’auspicata “resilienza” sociale, cioè la capacità di rialzarsi dopo aver subito un colpo, non si realizzerà per una quota non piccola della popolazione, senza efficaci misure di contrasto alla povertà, di edilizia agevolata e di inserimento lavorativo. Il dossier Caritas, in questo senso, è soprattutto un grido di allarme che attende di venire accolto: se siamo sulla stessa barca, infatti, ogni falla mette potenzialmente a rischio la sicurezza di tutti.


* PAOLO GIULIETTI
arcivescovo

Guida alla lettura del rapporto

Il 2021 è stato caratterizzato, al pari del 2020, dal permanere dello stato di emergenza legato alla pandemia da Covid-19. Questo scenario ha contribuito a rendere ancora più marcate alcune forme di disuguaglianza da tempo presenti nei territori. Gli effetti sul fronte sanitario, ma anche economico e sociale, non si sono fatti sentire in maniera omogenea su tutta la popolazione. Essi hanno insistito maggiormente sulle figure già in precedenza più fragili (disoccupati, persone con sistemazioni abitative precarie, individui con lavori a tempo determinato o in nero e così via) andando a peggiorare le loro condizioni di vita. Allo stesso modo la pandemia ha contribuito a far cadere nel circuito dell'impoverimento persone che in passato non avevano mai sperimentato questa forma di disagio. In alcuni casi si è trattato di percorsi di scivolamento verso la miseria molto rapidi, che hanno lasciato un forte senso di spiazzamento, vergogna e insicurezza.

Le misure di distanziamento sociale necessarie per contenere la diffusione del virus hanno limitato la relazione con l'altro, una dimensione fondamentale del benessere delle persone e hanno costituito un ostacolo importante al lavoro sociale, che proprio nella relazione d'aiuto e nella prossimità trova uno dei suoi strumenti fondamentali per l'intervento.

L'attività dei Centri di Ascolto raccolta nelle pagine di questo dossier, riferita al lavoro di accoglienza, ascolto e accompagnamento dei più fragili realizzata nel 2021 dai Centri di Ascolto dislocati sul territorio della Diocesi, nasce e si sviluppa all'interno di questo scenario.

Le richieste di sostegno formulate ai CdA nell'ultimo anno, per ragioni legate alla povertà e a gravi forme di esclusione sociale, sono state tante e spesso hanno avuto natura multidimensionale. All'interno del sistema MIROD sono state raccolte 2171 richieste di aiuto, di cui 614 provengono da persone che non si erano mai rivolte prima ad un Centro di Ascolto. Per avere un quadro completo di quanto rea-

lizzato, alle attività registrate nell'archivio Caritas devono essere aggiunti i numerosi interventi svolti in maniera informale presso le parrocchie. La loro attività è stata preziosa per raggiungere situazioni di bisogno di persone che non avevano la possibilità di recarsi presso i CdA, oppure erano attanagliate dal senso di vergogna e dallo stigma che ancora oggi colpisce le persone che si trovano in una situazione di fragilità economica e che si vedono costrette a ricorrere agli aiuti della Caritas.

Come ogni anno, la riflessione sulla povertà e le risorse del territorio è realizzata grazie a un lavoro di analisi quantitativa dei dati Caritas e, successivamente, attraverso alcuni approfondimenti di natura qualitativa su temi particolarmente rilevanti per l'intervento e per lo sviluppo di forme di riflessività e consapevolezza da parte della comunità: cittadini, famiglie, associazioni, attori pubblici, privati e del terzo settore che a vario titolo sono chiamati a riflettere, a creare e attuare politiche e interventi di contrasto alle disuguaglianze e alla povertà.

La prima parte del dossier, dopo la presentazione di una sintesi dei dati sulla povertà elaborati a livello nazionale da Istat e dai risultati dei rapporti sulla povertà curati da Caritas Italiana e da Caritas Toscana, presenta un commento ai dati raccolti dai volontari dei CdA durante il 2021.

La seconda parte del dossier propone un approfondimento sulle disuguaglianze di salute, sul ruolo che queste hanno avuto nella diffusione dell'epidemia e sul loro legame con la povertà e le altre forme di disuguaglianza sociale.

Successivamente vengono presentati due lavori sulla povertà abitativa. Il primo è volto a presentare una fotografia del disagio abitativo sul territorio della Diocesi e il secondo contiene i risultati di un'indagine realizzata con operatori sociali e con persone che negli ultimi anni si sono confrontate direttamente con forme di disagio legate all'impossibilità di avere accesso alla casa e di conservare una sistemazione abitativa adeguata alle loro esigenze individuali e familiari.

L'ultimo approfondimento riguarda la povertà educativa ed è stato realizzato ascoltando la voce di insegnanti ed educatori che a vario titolo sono stati impegnati nei percorsi educativi durante il periodo in cui le attività scolastiche erano svolte attraverso l'uso della Didattica a Distanza.

Parte I

Povert  e disuguaglianze
tra crisi pandemica e ripartenza.
Lo scenario nazionale
e i dati forniti dai
Centri di Ascolto Caritas
dell'Arcidiocesi di Lucca

CAPITOLO I

Povert , disuguaglianza e pandemia

1. Vecchi e nuovi percorsi di impoverimento: il quadro derivante dalle principali fonti dati nazionali

Le principali istituzioni che si occupano di dati economici e sociali con riferimento al territorio nazionale ci mostrano un quadro in cui tra il 2020 e il 2021 la povert  e le disuguaglianze sono progressivamente aumentate. In questo periodo, infatti, la concentrazione della ricchezza   ulteriormente cresciuta. Ad oggi le 40 persone pi  ricche d'Italia possiedono la ricchezza del 30% degli italiani pi  poveri (circa 18 milioni di persone).

La povert  assoluta, dopo un periodo in cui aveva rallentato la sua corsa, ha registrato un nuovo significativo aumento, raggiungendo i livelli del 2005. Secondo le stime definitive di Istat, nel 2020 risultano in povert  assoluta pi  di due milioni di famiglie (7,7%), pari a 5,6 milioni di poveri assoluti (9,4%). Con la diffusione del Covid-19 abbiamo un milione di persone in pi  in condizione di povert  assoluta rispetto al 2009. Questo fenomeno   legato al fatto che la pandemia ha colpito in maniera particolarmente dura individui e famiglie che gi  in passato sperimentavano forme di disagio ed erano in una situazione di vulnerabilit .

Nel 2021, nonostante la significativa ripresa economica (+6,6% del PIL) e l'aumento dei consumi delle famiglie (+4,7%), la povertà in Italia è rimasta stabile rispetto all'anno precedente. Il dato è indicativo della differente velocità con cui i diversi gruppi che compongono la popolazione si stanno riprendendo dallo shock pandemico: la ripresa dei consumi della fetta più povera di cittadini è molto più lenta di quella di altre parti della popolazione.

Le categorie più colpite sono state le donne, soprattutto se parti di nuclei familiari monogenitoriali, i lavoratori precari, in particolar modo quelli che svolgevano lavori poco qualificati (tra questi troviamo un numero significativo di giovani), i soggetti con alle spalle un percorso migratorio e, più in generale, coloro che erano già in povertà relativa, le cui condizioni sono drasticamente peggiorate. In questo senso è aumentato il numero di persone cadute o a rischio di cadere all'interno di quello che viene comunemente definito "circolo dello svantaggio sociale" in cui vari fattori di vulnerabilità associati ai processi di impoverimento si combinano tra di loro dando vita a un processo di progressivo peggioramento della qualità della vita, intrappolando la persona in una situazione di povertà che può durare anche a lungo.

Questa situazione è stata determinata da quanto avvenuto nel mercato del lavoro, si pensi alla sospensione della produzione, al mancato rinnovo dei contratti a termine, al mancato reclutamento di nuovo personale con contratti stagionali ecc. ma anche a causa di una diminuzione delle possibilità di accesso a una pluralità di servizi che prima del Covid-19 permettevano a una parte significativa di persone di rimanere inserite all'interno del mercato del lavoro. Un esempio macroscopico a questo proposito è costituito dalla chiusura delle scuole, dei centri diurni e di altri servizi che operano nell'ambito della disabilità e con le persone anziane.

Tra le varie forme di disuguaglianza, oltre alla disuguaglianza economica, vale la pena ricordare quanto si registra rispetto alla sfera della salute. L'ultimo *Rapporto del Banco del Farmaco* evidenzia che oltre nove milioni di persone hanno rinviato al futuro visite e accertamenti medici, oppure hanno optato per terapie più economiche. Lo stesso acquisto dei

medicinali è diventato ancora di più un problema concreto e impellente. Il rapporto riferisce che circa 600.000 persone hanno dovuto rinunciare ad acquistare i farmaci di cui avevano bisogno (+ 37,6%). Si tratta di una situazione particolarmente grave che mette chiaramente in evidenza lo stretto legame e il circolo vizioso che si può instaurare tra povertà economica e povertà sanitaria all'interno delle biografie degli individui più fragili.

Osservando la distribuzione della povertà in Italia si conferma una tendenza che vede tra i principali bersagli della deprivazione la famiglia e, in particolar modo, le famiglie numerose (la povertà cresce al crescere del numero di componenti del nucleo familiare e al crescere del numero di minori). La povertà colpisce l'11,5% delle famiglie con un figlio e sale al 22,5% nei nuclei familiari con cinque o più persone. La povertà dei minori costituisce quindi un fenomeno fortemente presente nel territorio italiano. Nel 2021 i bambini che vivono in povertà assoluta sono 1 milione e 384 mila, pari al 14,2% : + 0,7% rispetto al 2020, circa tre punti in più rispetto al periodo antecedente alla pandemia. Le famiglie che soffrono di più sono quelle composte solo da persone straniere. Per questo target di famiglie la situazione economica è peggiorata in maniera significativa nel 2020 e continua a peggiorare nel 2021. La povertà assoluta è pari al 30,6%; nel 2020 era il 26,7%. Tra i nuclei familiari composti da soli italiani è pari al 5,7%.

In base a quanto detto è importante sottolineare che la famiglia se da un lato ha sempre costituito e continua a rappresentare un ausilio all'interno del sistema di cura (così detta "terza gamba del Welfare State"), dall'altro ha sempre più bisogno di essere supportata da un sistema integrato di politiche e servizi sociali.

2. La lettura e l'intervento sulla povertà secondo l'analisi di Caritas Italiana

Dal rapporto 2021 su povertà e esclusione sociale in Italia "Oltre l'ostacolo", curato da Caritas Italiana, si apprende che nel 2020 la rete

Caritas dislocata sul territorio nazionale ha aiutato circa 1,9 milioni di persone. I nuovi accessi sono pari al 40% del totale, circa 12 punti in più rispetto a quanto registrato nei territori della Diocesi di Lucca. I nuovi poveri in circa il 60% dei casi sono giovani e hanno un'età inferiore a 34 anni. Aumenta anche il numero delle persone seguite dai volontari in maniera continuativa da anni. Le persone cronicamente in condizione di bisogno sono il 27,5% (+ 2,9%).

I soggetti accolti mediamente dispongono di titoli di studio bassi o molto bassi e hanno grandissime difficoltà a entrare nel mercato del lavoro, oppure a rimanerci per un lungo periodo di tempo. I dati nazionali mettono in evidenza anche il peso delle spese della casa sulle entrate mensili: il 63% delle persone accolte vive in affitto e solo il 10,5% vive in una casa di proprietà. Circa il 10% del totale è ospite temporaneo presso amici e conoscenti, oppure non dispone di alloggio stabile. Numerose sono le persone senza dimora (22.527, pari al 16,3% del totale). Nella grande maggioranza dei casi sono individui di genere maschile (69,4%), stranieri (64,3%), celibi (42,4%), con un'età media di 44 anni.

Le persone accompagnate dagli operatori Caritas frequentemente sono portatori di un percorso di povertà causato dall'intreccio di una pluralità di fattori (povertà multidimensionale). I soggetti seguiti contemporaneamente da uno o più servizi sociali pubblici (comune, Asl, Ser.D, CSM ecc.) sono il 37,8%. Si tratta di un valore inferiore rispetto a quello registrato nella Diocesi di Lucca. Nel 2021 vi è stata una diminuzione degli accessi delle persone che si erano rivolte ai Centri per problematiche strettamente connesse all'emergenza sanitaria.

Una persona su cinque dichiara di percepire il Reddito di Cittadinanza (RdC), misura nazionale di contrasto alla povertà introdotta nel 2019, costituita da un'integrazione al reddito familiare e di una quota per il sostegno del canone di locazione o delle rate del mutuo. Tra gli italiani l'incidenza dei percettori del RdC è molto più elevata rispetto alle persone straniere (30,1% contro il 9,1% dei migranti). Con riferimento ai primi otto mesi del 2021 si registra un'ulteriore crescita delle persone assistite rispetto al primo anno di pandemia; diminuisce l'incidenza dei nuovi poveri che torna in linea con i dati precedenti alla pan-

demia (37%); aumentano le persone che subiscono un percorso di cronicizzazione della condizione di povertà (27,7%): una persona su quattro è accompagnata da alcuni anni in maniera regolare dalla rete Caritas; si conferma la presenza dei poveri intermittenti: persone che alternano momenti in cui ricorrono all'aiuto dei CdA a periodi di autonomia (19,2%); soggetti la cui disponibilità di risorse è ancorata a posizioni occupazionali instabili e a termine, spesso senza un riconoscimento formale (in nero), oppure con fratture nel contesto familiare che hanno fatto lievitare sensibilmente i costi di alloggio e sostentamento dei diversi componenti della famiglia.

3. Lo scenario regionale sulle povertà e le risorse del territorio

I dati presentati dalla Caritas Regionale rispetto allo scenario della Toscana, contenuti nel rapporto *Fatti di speranza. Fatti di Vangelo*, nel loro complesso sono in linea con le tendenze registrate a livello nazionale. Un aspetto importante che emerge è legato al profilo lavorativo di chi chiede aiuto. Tradizionalmente la grande maggioranza delle persone incontrate è disoccupata. Nel 2020 e 2021, soprattutto con riferimento ai nuovi accessi, si registra una crescita del numero di persone che si dichiarano occupate (+ 47%). Questo ci fa capire che la pandemia ha fatto emergere i limiti del lavoro fragile, già presente in passato. In altre parole, la pandemia ha contribuito a mettere in luce non solo la sofferenza delle persone che erano già fragili, e che con il Covid-19 hanno visto peggiorare la loro situazione, ma ha anche acuito difficoltà strutturali presenti da tempo nel sistema economico e sociale. Una parte significativa delle fragilità presenti sul territorio si riverberano, oltre che sui lavoratori, anche su anziani e minori.

Nel 2020 nei CdA della Toscana le persone accolte sono state 28.467. Il 47% in più rispetto all'anno precedente. Oltre la metà delle persone incontrate sono femmine. Tra i nuovi poveri invece è prevalente la componente maschile. Ciò nonostante, anche tra le persone incontrate per la prima volta rimangono fortemente presenti questioni

connesse al genere, come lo svantaggio delle donne sul fronte lavorativo e nella conciliazione dei tempi del lavoro di cura con quelli dell'attività professionale fuori dalle mura domestiche e la violenza di genere. Aspetti che, attraverso la ricostruzione delle condizioni di vita delle persone negli ultimi due anni, sembrano essere stati intensificati dalla pandemia.

Rispetto alla cittadinanza, il 58,7% delle persone è straniera. I migranti sono ancora più rappresentati rispetto agli italiani, ma si tratta del numero più basso registrato fino ad oggi. Nonostante questa diminuzione, le storie narrate dalle persone straniere evidenziano chiaramente il permanere in questa fascia di popolazione di gravi e numerose forme di disagio socio-economico. Questo è particolarmente vero per i nuclei familiari composti esclusivamente da cittadini stranieri e con al loro interno figli. Anche in Toscana, così come a livello nazionale, durante le prime ondate della pandemia l'impoverimento ha colpito in maniera massiccia soprattutto i territori più ricchi. In altri termini si sono impoverite più velocemente le aree in cui vi era maggiore benessere, mentre nelle aree già in passato più fragili il numero di accessi è cresciuto più lentamente. Allo stesso tempo molte storie di povertà già conosciute si sono aggravate ulteriormente. Guardando le biografie delle persone accolte ci si rende conto che i nuovi poveri post-covid sono soprattutto persone con alle spalle percorsi lavorativi poco qualificati come quelli nel campo della ristorazione, del turismo, dell'assistenza alla persona. Molte delle criticità intercettate riguardano il mondo del lavoro e, in modo particolare, il lavoro fragile (precario, in nero, semi-sommerso) che non ha permesso l'accesso agli ammortizzatori sociali e che ancora oggi fatica ad essere riavviato.

CAPITOLO II*

*La lettura dei dati sulla povertà raccolti presso i
Centri di Ascolto dell'Arcidiocesi di Lucca*

1. L'incontro con l'altro: il ruolo del Centro di Ascolto

La rete delle politiche e dei servizi sociali e sanitari negli ultimi due anni è stata fortemente sollecitata a causa della pandemia da Covid-19 e dalle conseguenze di natura economica e sociale che da essa sono derivate. Il periodo di lockdown, così come le successive misure di distanziamento sociale, hanno alterato in maniera profonda le abitudini di vita delle persone, il modo in cui vengono utilizzati gli spazi abitativi, i luoghi di lavoro e così via. Affrontare questo tipo di effetti è stato difficile per tutti e si è rivelato particolarmente complicato per i profili di persone che già in passato erano interessate da forme di vulnerabilità. Si pensi ai soggetti che prima dell'arrivo del virus svolgevano lavori precari o in nero e che durante il periodo delle chiusure non hanno potuto accedere a significative forme di sostegno economico e a indennizzi. Le informazioni raccolte presso i Centri di Ascolto ci dicono che nei territori della Diocesi, per questo profilo di lavoratori, trovare un nuovo impiego dopo le fasi più dure della pandemia non è facile e molte persone conosciute dagli operatori sono ancora oggi in cerca di occupazione.

* Di Elisa Matutini

Tra i numerosi aspetti di disagio causati dalla pandemia occorre ricordare anche quelli sul fronte abitativo. Per molti adulti e bambini abitare in case inadeguate alle proprie esigenze ha significato ridurre notevolmente la qualità della propria vita. I problemi legati alla casa, come vedremo anche in un approfondimento dedicato a questo aspetto all'interno della seconda parte del dossier, erano già ampiamente presenti prima della pandemia, ma la diminuzione delle entrate economiche in seguito alla lunga fase pandemica ha contribuito a rendere ancora più acuto il problema. I volontari dei CdA segnalano una crescente domanda di aiuto rispetto al pagamento dei costi legati all'abitazione (utenze, canone di locazione, spese condominiali ecc.). Situazione che potrebbe diventare particolarmente grave tra qualche mese quando inizieranno a farsi sentire gli effetti dello sblocco degli sfratti.

I bambini e gli adolescenti sono una delle parti della popolazione che ha pagato il prezzo più alto a causa del Covid-19. Il virus ha alterato in maniera significativa i luoghi di studio e di socializzazione. Anche in questo caso la pandemia si è dimostrata in grado di aumentare il divario delle disuguaglianze, in particolar modo con riferimento alla possibilità di accedere alla didattica a distanza e, più in generale, di poter beneficiare delle forme di istruzione non in presenza promosse dal sistema scolastico nazionale. Mancanza di strumentazione, difficoltà nel pagamento del canone per l'accesso a internet, impossibilità di disporre in casa di uno spazio idoneo allo studio, difficoltà da parte dei genitori a seguire i figli nel percorso scolastico a domicilio sono solo alcuni dei problemi che sono stati avvertiti in maniera ricorrente nell'ultimo biennio presso i CdA e nel lavoro a domicilio svolto dagli operatori Caritas.

Un'ulteriore forma di disagio che è stata percepita con forza nell'ultimo periodo è costituita dal senso di isolamento e solitudine in cui è piombata una parte importante della popolazione. Ci si riferisce agli anziani, spesso soli, ma anche a nuclei familiari monogenitoriali e alle

famiglie in difficoltà che in passato usufruivano di una pluralità di servizi presenti sul territorio e che a causa della pandemia sono stati sospesi o drasticamente ridimensionati.

Quelle indicate sono solo alcune delle tendenze che possono essere rintracciate dall'analisi dei flussi di accesso presso i CdA.

Alla luce di quanto detto non stupisce che il numero delle persone che si sono rivolte ai CdA in cerca di aiuto anche nel 2021 si confermi elevato. Nel biennio antecedente alla pandemia (2018-2019) il flusso degli accessi si stava lentamente stabilizzando, ma con la diffusione del virus ha ripreso a salire. Nell'ultimo anno le persone accolte presso i CdA sono state 2.171; tra queste 614 sono persone che si sono rivolte ai CdA per la prima volta nel 2021, pari al 28,3% del totale. Osservando il numero delle persone incontrate per CdA (cfr. tab. 1) si riscontra un aumento rispetto al 2020 (+138). Bisogna però ricordare che nel calcolo degli accessi realizzato lo scorso anno non era stato possibile includere il lavoro di accoglienza svolto da alcuni CdA a causa delle difficoltà organizzative che questi avevano riscontrato in seguito all'emergenza pandemica. Possiamo dunque affermare che, complessivamente, il flusso di accesso è molto simile a quello dell'anno precedente, pur rimanendo una tendenza alla crescita.

Chi ha e chi non ha:
crescono le
disuguaglianze,
aumenta il
numero dei poveri.



Tab. 1 - Persone accolte presso i CdA Caritas (2000-2021)

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656
2014	1435
2015	1468
2016	1669
2017	1721
2018	1653
2019	1904
2020	2033
2021	2171

Per quanto riguarda la distribuzione degli accessi in base al Centro di Ascolto, si assiste ad un aumento delle richieste presso il CdA Diocesano. Quest'ultimo dopo aver registrato negli ultimi tre anni una progressiva diminuzione dei percorsi di accoglienza, nel 2021 ha accolto l'11,7% delle richieste. Questo è riconducibile agli effetti della pandemia che hanno costretto alcuni volontari a sospendere per un periodo l'attività di accompagnamento delle famiglie a tutela delle loro condizioni di salute.

Tra i CdA che hanno incontrato più persone si ricordano anche Segromigno (6,3%) e Sant'Anna (10%). Nella realtà della Versilia il CdA più frequentato è quello di San Giovanni Bosco (7,2%). Appare importante ricordare che il numero di CdA sul territorio nel corso dell'ultimo decennio è progressivamente aumentato e ad oggi complessivamente sono presenti 37 punti di accoglienza comprese le due botteghe di vicinato solidale per le persone in difficoltà. Questa dislocazione risponde al desiderio di Caritas di farsi

sempre più prossima alle persone, anche attraverso una maggiore diffusione sul territorio di porte di accesso come quelle costituite dai Centri di Ascolto.

Tab. 2 - Centri di Ascolto: contatti (2021)

Centro di Ascolto	Frequenza	%
CdA Diocesano	244	11,3
CdA Borgo a Mozzano	74	3,4
Centro storico Lucca	94	4,3
CdA San Concordio	54	2,5
CdA Monte San Quirico	38	1,8
CdA S. Paolino	50	2,3
CdA Antraccoli, Picciorana, Tempagnano	53	2,4
CdA Migliarina	20	0,9
CdA Segromigno	137	6,3
CdA S. Leonardo	31	1,4
CdA Santa Maria a Colle	25	1,2
CdA Montuolo	39	1,8
CdA Arancio	47	2,2
CdA Castelnuovo Garfagnana	85	3,9
CdA Alta Garfagnana	18	0,8
CdA Ponte a Moriano	75	3,5
CdA S. Anna	217	10
CdA S. Giovanni Bosco	156	7,2
CdA S. Marco	80	3,7
CdA S. Vito	105	4,8
CdA S. Macario in Piano	35	1,6
CdA Badia Pozzeveri	14	0,6
CdA Torre del Lago Puccini	56	2,6
CdA Massarosa	31	1,4
CdA Camaione	94	4,3
San Vincenzo de Paoli Torre del Lago	12	0,6
CdA Varignano	37	1,7
CdA Bicchio	15	0,7
CdA Capannori	21	1
CdA Croce Rossa	36	1,7
CdA S. Rita	3	0,1
CdA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	57	2,6
CdA CAIPIT Onlus	9	0,4
Centro Ascolto Betania Marlia	8	0,4
CdA Vicus Mariae	3	0,1
Bottega 153 – Torre del Lago	48	2,2
Emporio 5 pani	50	2,3
Totale	2171	100

Leggendo i dati in base alle tre macro-aree territoriali si osserva che il 67,8% delle persone è stato accolto nei CdA di Lucca e della Piana di Lucca (1472 individui, il 3,5% in meno rispetto allo scorso anno). In questo contesto le persone straniere costituiscono il 49,2% (2,2% in meno rispetto all'anno passato). Nella Valle del Serchio i volontari hanno incontrato 177 persone (8,2% del totale), nel 50,8% dei casi si è trattato di stranieri (circa il 4% in meno dello scorso anno). In Versilia si è concentrato il 24% dell'utenza complessiva (+ 4% rispetto al 2020). Le persone straniere sono state il 41,4% (circa il 3% in meno rispetto all'anno precedente).

In tutti i casi vi è una netta prevalenza di persone in età lavorativa. La classe di età più rappresentata è quella che va dai 35 ai 44 anni, con la sola eccezione della Valle del Serchio dove la classe di età più corposa è quella che va dai 45 ai 54 anni. Come lo scorso anno, quest'ultimo dato deve essere interpretato tenendo in considerazione vari fattori che contribuiscono alla sua determinazione, tra questi si ricordano: la presenza di un numero maggiore di anziani nella popolazione complessiva, alcune caratteristiche di contesto, come ad esempio la maggiore stabilità sul territorio della popolazione residente; la maggiore frequenza di persone straniere che considera questo territorio come destinazione stabile del proprio percorso migratorio. Anche nel 2021 si registra una situazione diversa con riferimento alle persone accolte presso il GVAI, dove il numero di soggetti con meno di 44 anni è molto più grande.

Tab. 3 - Ripartizione delle persone in base alle tre aree territoriali (2021)

	Valle del Serchio	Lucca e Piana di Lucca	Versilia
N. complessivo persone accolte	177	1472	522
N. persone straniere	90	724	216
Richiedenti aiuto maschi	101	664	197
Età (classe di età più rappresentata)	45-54	35-44	35-44
I valori percentuali sono riferiti al totale delle persone accolte nella singola area presa in esame.			

2. I volti delle persone incontrate presso i Centri di Ascolto

2.1. Alcune caratteristiche anagrafiche delle persone accolte

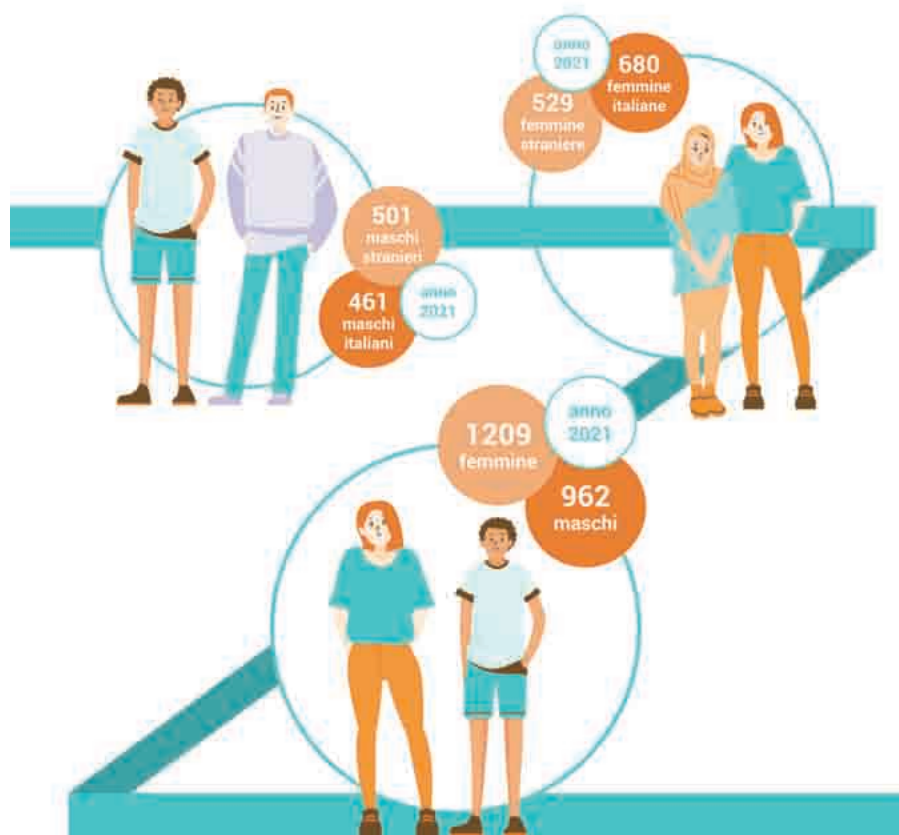
Di seguito viene riportato il commento di alcuni dati elaborati a partire dal dataset estratto dal sistema MIROD nel quale durante l'anno vengono registrate tutte le informazioni sul profilo delle persone incontrate presso i CdA. Il dettaglio delle elaborazioni è disponibile nell'appendice del dossier alla quale, di volta in volta, si fa riferimento nel presente testo per eventuali approfondimenti.

Delle 2171 persone incontrate il 28,3% sono arrivate al CdA per la prima volta nel 2021, nel 2020 i nuovi accessi erano stati il 30%. Le persone accompagnate dai volontari da un triennio sono quasi la metà del totale (47,36%). Allo stesso tempo si registra una presenza significativa anche di persone conosciute da lungo periodo. Il 28,4% sono state seguite dagli operatori dei CdA per la prima volta prima del 2013. Di queste persone solo una piccola parte è stata aiutata ininterrottamente (circa il 30%). Gli altri hanno alternato periodi di autonomia dalla rete dei servizi a momenti di riattivazione del disagio. In termini assoluti, nel 2021, così come nel 2020, il fenomeno dei ritorni ai CdA è stato più marcato rispetto al periodo pre-pandemico, anche se risulta meno evidente in termini relativi a causa dell'aumento di coloro che hanno fatto accesso ai Centri per la prima volta.

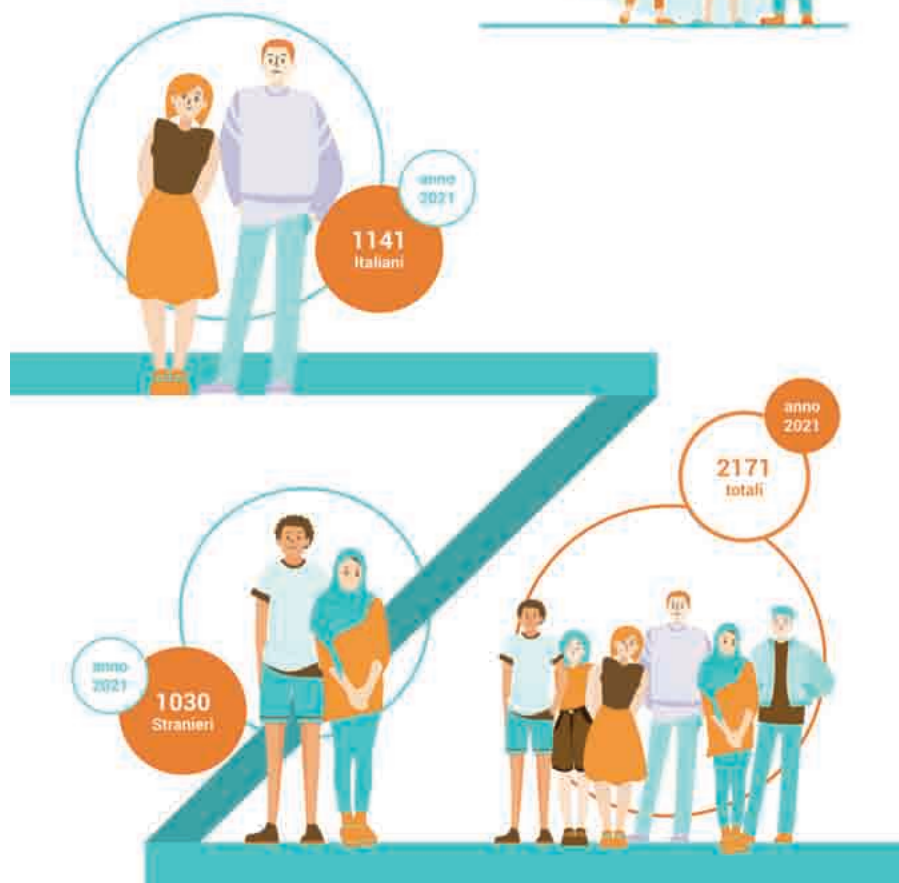
Osservando i dati delle persone accolte dal punto di vista del genere e della cittadinanza, la componente maschile continua a diminuire (44,32%, -1,8%) e si conferma il trend di crescita delle femmine (55,68%) questo è vero tra le persone italiane ma anche tra gli stranieri (cfr. tab. 5 e 6).

Rispetto al profilo delle persone accolte, nel 2021 è stato possibile continuare il percorso di accompagnamento di persone incontrate per la prima volta nel 2020 e che costituiscono nuovi gruppi di soggetti interessati da difficoltà economiche rispetto a quelli tradizionalmente intercettati dai CdA. Si ricordano ad esempio un numero consistente di

Povert  maschile e povert  femminile: diverse vulnerabilit , stesso esito?



Alla povertà
interessa poco
da dove vieni.



giostrai e lavoratori dello spettacolo itinerante, la cui attività lavorativa è stata completamente bloccata per lungo tempo e rispetto ai quali gli interventi di sostegno nazionale sono stati contenuti e tardivi. In alcune aree del territorio della Diocesi è stato continuato il delicato lavoro di ascolto e aiuto delle persone coinvolte nel mercato della prostituzione. Continuano ad emergere numerose le storie di persone che non avevano mai sperimentato la povertà prima della pandemia e che vivono questa nuova condizione in maniera improvvisa, con profonda angoscia e smarrimento.

La fascia di popolazione più fragile, come una parte delle persone con alle spalle un percorso migratorio, ha avvertito in maniera marcata gli effetti della pandemia. Secondo i dati Istat a pagare il costo più alto per lo stato di emergenza sanitaria degli ultimi due anni sono soprattutto donne, stranieri e giovani che in passato potevano fare affidamento su occupazioni saltuarie, precarie e spesso sommerse. Per le donne rimane inoltre difficile la conciliazione dei tempi di cura in ambiente familiare con quelli di lavoro al di fuori di esso.

Se guardiamo alla distribuzione per età delle persone ascoltate, il 62,54% (cfr. tab. 7) ha un'età compresa tra i 25 e 54 anni (+3% rispetto al 2020). Nella grande maggioranza dei casi si è davanti a persone che non vivono da sole (25% del totale), ma che sono inserite all'interno di nuclei familiari in cui sono presenti figli minori. Le persone straniere, come sempre, sono più giovani di quelle italiane. Le persone con più di 65 anni sono il 13,7% degli italiani e il 12,9% degli stranieri (cfr. tab. 7).

La grande presenza di nuclei familiari è indicativa del fatto che continua a essere presente un numero considerevole di soggetti che porta al servizio non solo la propria richiesta individuale di aiuto, ma anche quella dei propri cari. Se ipotizziamo una media di tre persone per contesto familiare il numero delle persone accolte e aiutate presso i CdA cresce fino a oltre 6.500 persone.

I giovani adulti sono i più colpiti dalla povertà



13,86%
n°301
giovani

anno
2021



anno
2021

72,87%
n°1582
adulti



13,27%
n°288
pensionati

anno
2021

2.2. Povertà e percorsi migratori

I migranti sono una delle fasce della popolazione tra le più colpite dalle conseguenze negative della pandemia e dalla crisi sul fronte economico e sociale. Per alcuni di questi soggetti l'emergenza sanitaria ha voluto dire fare i conti con l'impossibilità di attingere a risparmi accantonati nel passato, con la perdita o la sospensione del lavoro per lunghi periodi di tempo, con il mancato rinnovo dei contratti precari e con la necessità di passare gran parte del proprio tempo in contesti abitativi inadeguati.

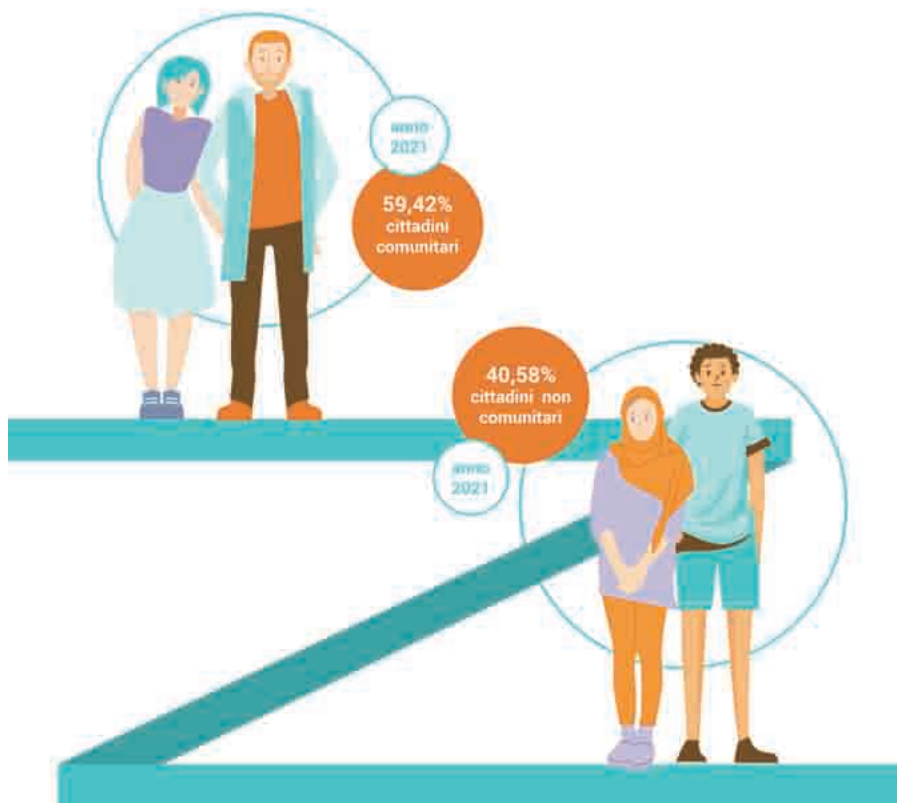
Nel 2021 presso i CdA sono state accolte 1.030 persone straniere (47,4%). Un numero significativo di accessi che, però, per la prima volta, si è rivelato inferiore a quello degli italiani (1.141 persone, pari al 52,6%).

Come già fatto in passato, occorre sottolineare che la povertà delle persone straniere incontrate presso i CdA della Diocesi è l'esito di percorsi molto diversi tra di loro. Vi è un numero significativo di nuclei familiari che vivono da tempo in maniera stabile nel territorio, con figli, spesso minori. A questo proposito anche nel 2021 sono stati molti i casi di peggioramento delle condizioni di vita di famiglie conosciute da anni. Allo stesso tempo come ogni anno si assiste all'ingresso di nuove persone, soprattutto in seguito a problemi legati al lavoro, oppure in cerca di sostegno nel reperimento di un alloggio o per esigenze legate alla cura dei figli rispetto a problematiche di natura sanitaria o scolastica.

Il 59,42% delle persone incontrate presso i CdA proviene da paesi appartenenti all'Unione Europea. Tra coloro che provengono da paesi non U.E., il 18,14% è emigrato da nazioni dell'Africa Settentrionale e l'8,57% dall'Asia. Tra i paesi più rappresentati (cfr. tab. 11) abbiamo il Marocco (357 persone), l'Albania (109 persone), la Romania (125 persone) e lo Sri Lanka (156 persone). Guardando le singole nazionalità non si riscontrano significative trasformazioni rispetto agli scorsi anni. Viene confermata la presenza più marcata delle persone di origine brasiliana, già registrata lo scorso anno: si era passati da due/tre contatti a

30 richieste di aiuto. Nel 2021 le persone aiutate sono 23. Questo dato è legato al lavoro significativo svolto durante l'emergenza sanitaria a sostegno di persone coinvolte nella prostituzione.

Persone provenienti da 67 paesi diversi, la maggior parte dall'Unione Europea



I CdA sono caratterizzati da una forte natura multietnica. Nel 2021 sono state accolte persone provenienti da 67 nazioni diverse.

Il 79,5% delle persone migranti ha meno di 54 anni, circa il 73,3% vive in un nucleo familiare e il 64,37% è coniugato. Circa una persona su due riferisce di avere figli. Tra coloro che hanno figli la quasi totalità ne ha almeno due. Considerata la giovane età delle persone accolte, la grande maggioranza dei figli è ancora minorenni (cfr. tab. 14, 15 e 16). A fianco a questo insieme di soggetti vi è un gruppo significativo di persone singole (16,22%), senza figli oppure con figli in patria, che hanno manifestato problemi importanti legati al reperimento di beni di prima necessità, come prodotti alimentari e vestiario.

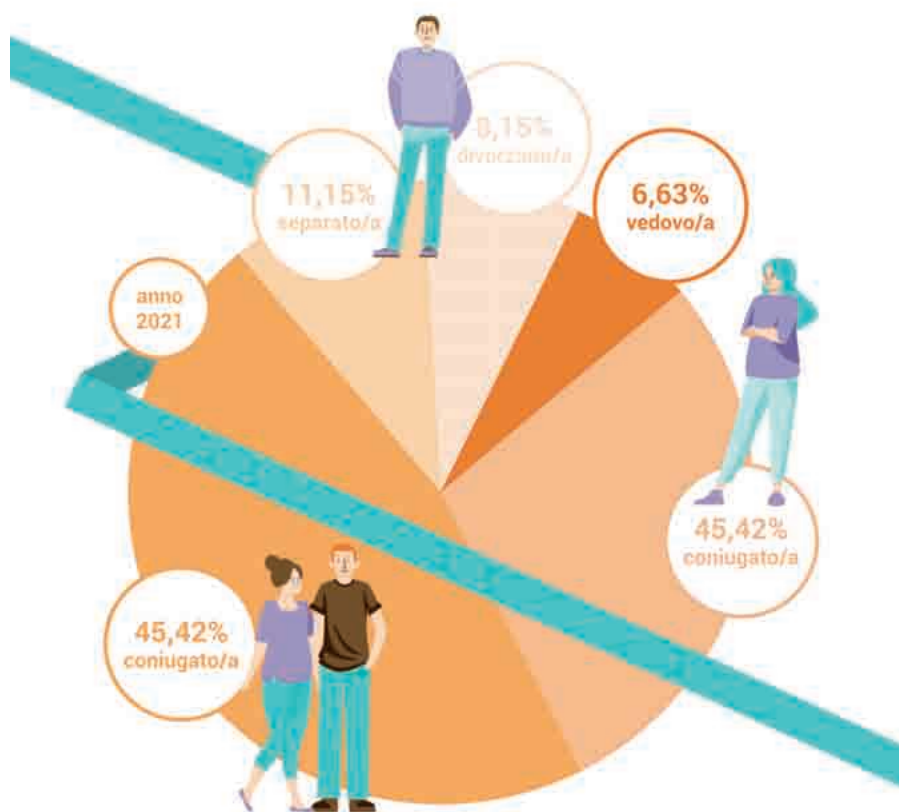
Tra le persone di nazionalità straniera accolte nell'ultimo anno diminuisce leggermente il numero di coloro che vivono in un nucleo non familiare e in case di accoglienza: sistemazioni abitative caratterizzate da forte precarietà e da dinamiche relazionali tra i coabitanti non sempre facili, alcune volte anche conflittuali.

2.3. Povertà e contesto sociale

Anche i dati del 2021 mostrano la presenza di una significativa persistenza della povertà all'interno dei contesti familiari. Come già ricordato in passato, dal 2008 ad oggi abbiamo assistito a una progressiva crescita delle difficoltà da parte delle famiglie accolte dalla Caritas, che nei dati dell'ultimo anno costituiscono quasi il 70% delle persone aiutate, segnando un ulteriore incremento rispetto agli anni precedenti.

I dati registrati dal sistema MIROD appaiono in linea con alcune tendenze relative all'incidenza della povertà nel contesto italiano. Ci si riferisce in particolar modo al progressivo incremento della povertà al crescere del numero di figli presenti in famiglia. L'incidenza dei figli è superiore tra le femmine (60,13%) rispetto ai maschi (37,73%) e tra gli stranieri (56,70%) rispetto agli italiani (44,35%). Il 72,5% di coloro che

La povertà colpisce qualsiasi stato civile



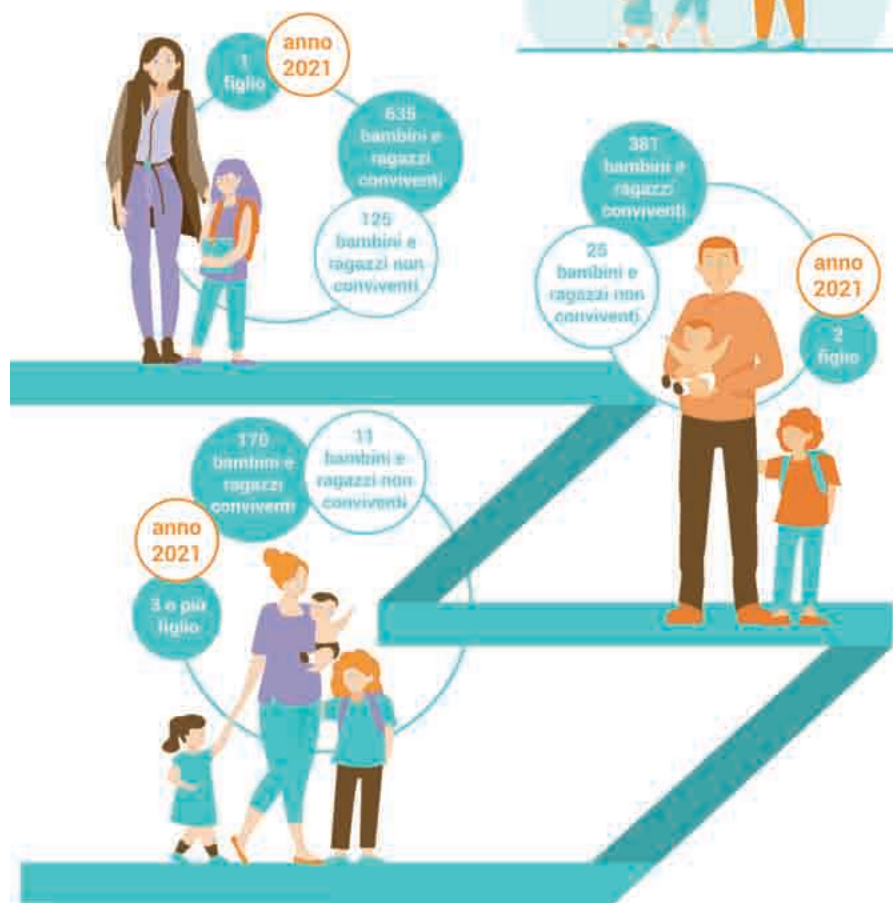
hanno figli riferisce di avere almeno due o più figli conviventi. Complessivamente durante l'anno sono stati intercettati 718 minori conviventi. A questi devono essere aggiunti 72 minori che vivono fuori dal contesto familiare, spesso nel paese di origine (ad esempio nel caso di cittadini che provengono dal Nord Africa e dall'Est Europa) oppure che sono in affidamento familiare sul territorio nazionale. I figli maggiorenni sono 468; tra questi ultimi solo 89 non sono conviventi.

I numeri portano all'attenzione, ancora una volta, il grave problema della povertà sperimentata dai bambini. Minori le cui possibilità di vita rischiano di essere seriamente compromesse dal fatto di vivere la deprivazione in fasi delicate e importanti della vita come quelle dell'infanzia e dell'adolescenza. Ricordiamo che, nella grande maggioranza dei casi, stiamo parlando di nuclei familiari che sperimentano forme gravi di povertà materiale.

Secondo quanto illustrato dai volontari, la condizione di disagio di questi bambini è stata ulteriormente aggravata dall'isolamento conseguente alle misure di distanziamento sociale e dallo svolgimento delle attività didattiche a distanza. Gli alunni che provengono da percorsi più fragili durante gli ultimi due anni di pandemia hanno registrato maggiori difficoltà ad accedere ai dispositivi necessari per partecipare alle attività (computer, tablet, stampante ecc.); al tempo stesso essi hanno perso anche la possibilità di beneficiare di forme di capitale sociale e relazionale legate alla frequentazione dei propri coetanei, di altri nuclei familiari e del contesto scolastico. Più in generale, si ritiene che i ragazzi siano stati deprivati della possibilità di usufruire dei benefici derivanti dall'inserimento in comunità educanti presenti sul territorio, in grado di veicolare risorse e messaggi diversi da quelli presenti in ambiente domestico, capaci di promuovere nel giovane e nell'intero nucleo familiare una spinta al cambiamento.

Povertà materiale, isolamento e solitudine sono alcune delle caratteristiche presenti nelle biografie delle persone che vivono da sole (il 32,08% degli italiani e il 16,22% degli stranieri). Nel caso di persone di

C'è un'infanzia sommersa che chiede aiuto per essere salvata dalla povertà



nazionalità italiana si tratta soprattutto di soggetti che hanno più di 65 anni; in alcune situazioni essi sono portatori di patologie croniche e/o degenerative che danno origine a un numero significativo di richieste di natura sanitaria.

3. Disuguaglianze e meccanismi di impoverimento:

3.1. Il ruolo del lavoro e della formazione nelle traiettorie di impoverimento

Il rapporto tra povertà, formazione professionale e lavoro è particolarmente importante per comprendere i percorsi di impoverimento delle persone che si rivolgono ai CdA Caritas.

Il titolo di studio e la formazione professionale dei soggetti accolti (tab. 18 e 19) nella maggior parte dei casi è basso, soprattutto se si osservano persone italiane. Le persone straniere mediamente sono più istruite, ma i loro titoli di studio spesso non sono riconosciuti come validi nel nostro paese e quindi non possono essere spesi nella fase della ricerca del lavoro. Le donne hanno titoli di studio mediamente più alti degli uomini: il 14,24% dei maschi e il 19,68 delle femmine sono in possesso di un diploma di scuola superiore.

Nell'ultimo decennio è fortemente diminuito il numero di coloro che riferiscono di non aver nessun titolo di studio (2,72%). Allo stesso tempo però circa il 18% ha solo il diploma elementare e una persona su due riferisce di avere la licenza media inferiore. La specializzazione professionale costituisce senza dubbio un elemento sul quale può essere utile investire per aumentare le possibilità occupazionali delle persone accolte. Se la maggior parte delle persone incontrate ha un basso livello di istruzione, è altrettanto vero che il 17,26% riferisce di avere un diploma di scuola superiore e quasi il 3% ha una laurea. Tra i laureati abbiamo 23 italiani e 41 stranieri.

Circa una persona su due con diploma di scuola superiore riferisce di svolgere attività lavorativa grazie a un contratto di lavoro, oppure in nero. Le storie di precariato lavorativo sono particolarmente ricorrenti in questa fascia di persone.

Rispetto alla posizione lavorativa, il 66,19% delle persone dichiara di essere disoccupata (circa il 10% in più rispetto allo scorso anno). Diminuisce sensibilmente il numero delle persone occupate che passa dal 23,5% al 18,70%. Tra queste figurano persone che grazie al lavoro percepiscono un'entrata mensile che però è insufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali del proprio nucleo familiare (cfr. tab. 20). Dalle narrazioni delle persone incontrate si evince una crescente fatica nel trovare un'occupazione, anche stagionale o part time. Questa difficoltà spesso viene ricondotta al rallentamento dell'economia a causa della pandemia.

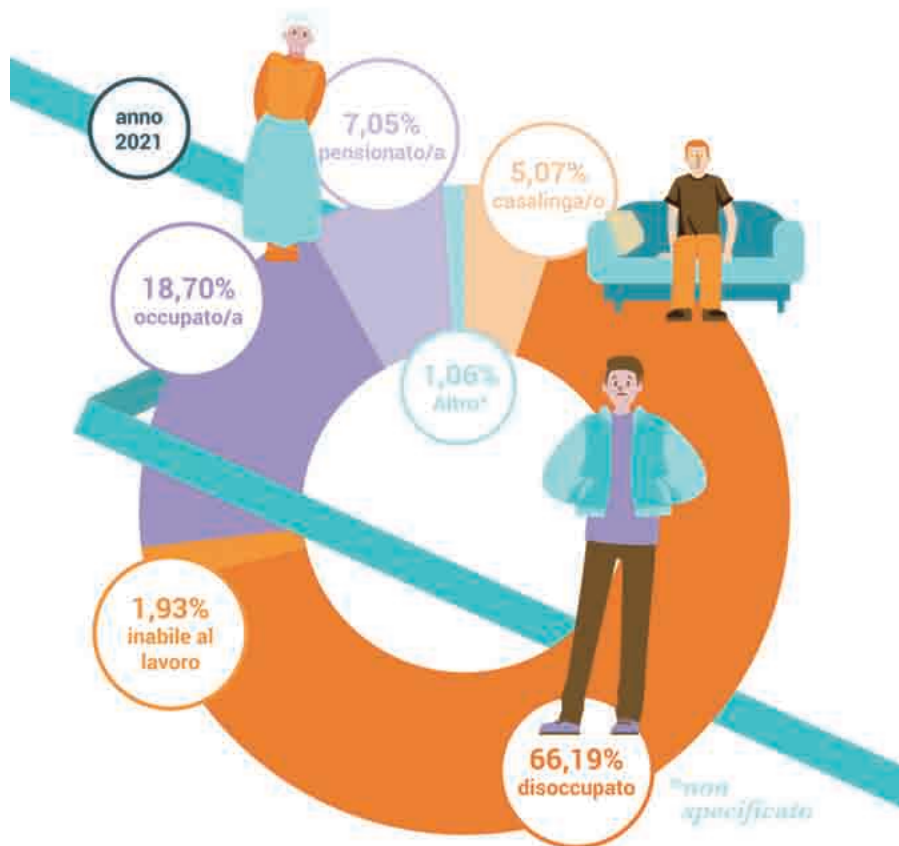
Le donne incontrano maggiore difficoltà rispetto agli uomini nel trovare un'occupazione all'interno del mercato del lavoro e, successivamente, a conservarla nel tempo (cfr. tab. 20).

Come ogni anno un focus di attenzione specifico deve essere fatto per le condizioni di lavoro delle persone migranti. Per una parte consistente di questi soggetti l'esercizio dell'attività lavorativa, già in precedenza non facile, è diventato ancora più complesso.

I dati raccolti nei CdA della Diocesi ci dicono che oltre il 70% delle persone incontrate con alle spalle un percorso migratorio non svolge alcuna attività lavorativa (cfr. tab. 21). Gli occupati stranieri con reddito insufficiente sono più numerosi rispetto ai cittadini italiani (21,65% contro il 16,4%).

Le persone che percepiscono una pensione sono il 7,05% del totale. Nella grande maggioranza dei casi sono donne anziane italiane.

Molte delle storie di povertà sono legate a difficoltà nel mercato del lavoro



3.2. Povertà e disagio abitativo

Le informazioni qualitative e quantitative raccolte presso i CdA ci dicono che la pandemia ha contribuito in maniera significativa ad aumentare il disagio abitativo. Difficoltà nel reperimento di un alloggio il cui costo sia proporzionato alle entrate mensili, isolamento, degrado ambientale si sono fatti sentire con forza durante gli ultimi due anni in cui la vita delle persone spesso ha ruotato intorno alla casa. I volontari hanno raccolto e fronteggiato un numero significativo di bisogni legati alle cattive condizioni dell'abitare (cfr. tab. 22 e 23). Crescono le difficoltà connesse al pagamento del canone di locazione e delle utenze. Quadro che è destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi, in assenza di ulteriori interventi, a causa dello sblocco degli sfratti e al rincaro delle utenze domestiche.

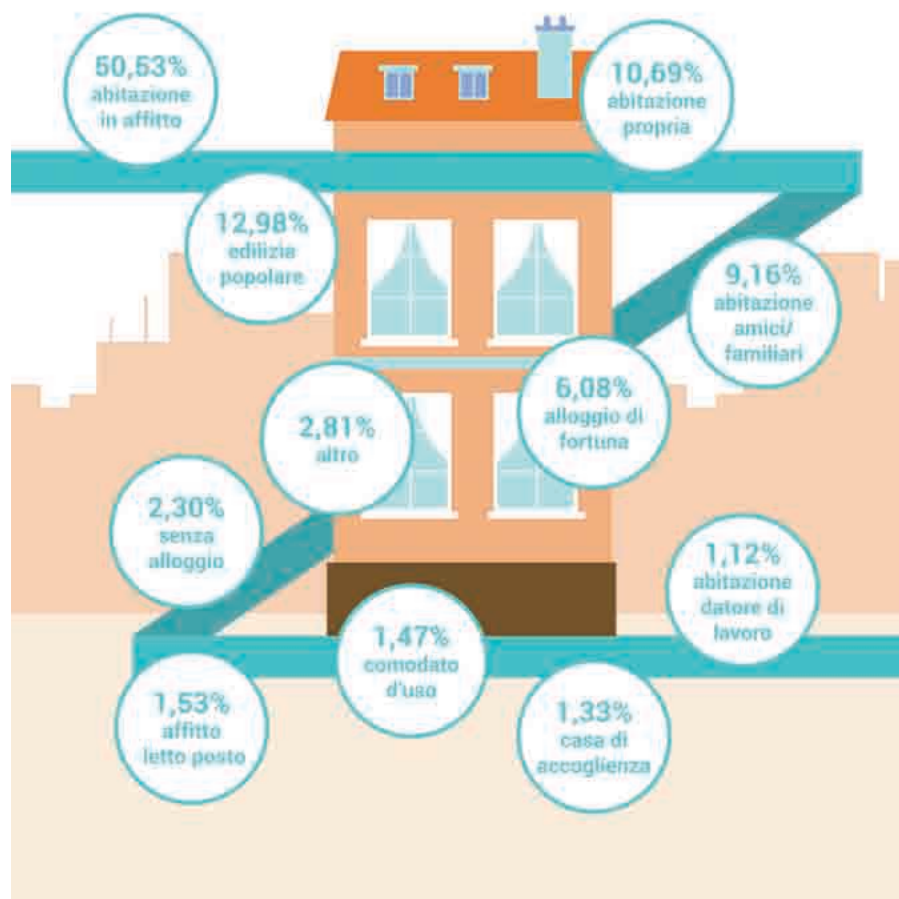
Abbiamo inoltre un numero crescente di persone, anche italiane, che si rivolge ai CdA senza un alloggio o con un alloggio di fortuna (8,38%), oppure con sistemazioni abitative fortemente instabili presso amici e familiari (9,16%). Le collocazioni abitative legate all'attività professionale complessivamente sono 24 e nella quasi totalità dei casi interessano persone straniere. Anche le sistemazioni più precarie alcune volte coinvolgono nuclei familiari con al loro interno minori.

Riesce a fare affidamento sulla casa di edilizia popolare il 12,98% delle persone incontrate e solo il 10,69% riferisce di avere una casa di proprietà.

4. Bisogni, richieste e percorsi di accompagnamento promossi presso i Centri di Ascolto

In questi ultimi due anni il numero delle persone in stato di bisogno è aumentato in maniera significativa. Da un lato vi è stato un peggioramento della situazione complessiva di chi era in condizione di

La casa costituisce una voce di spesa sproporzionata rispetto alle entrate mensili.



povertà e dall'altro nuove persone sono state travolte da difficoltà, soprattutto sul versante lavorativo e sono state intrappolate in una pericolosa spirale che li ha portati, a volte anche rapidamente, in povertà.

Conclusa la fase di intervento in emergenza, volta a sanare le situazioni di grave disagio sociale, sanitario e economico legate alla condizione eccezionale che si è configurata durante le fasi più critiche della diffusione del virus nel 2020, il 2021 è stato il primo anno in cui i CdA hanno dovuto affrontare gli effetti di medio e lungo periodo conseguenti alla crisi pandemica, oltre alle situazioni di fragilità che erano già esistenti in passato.

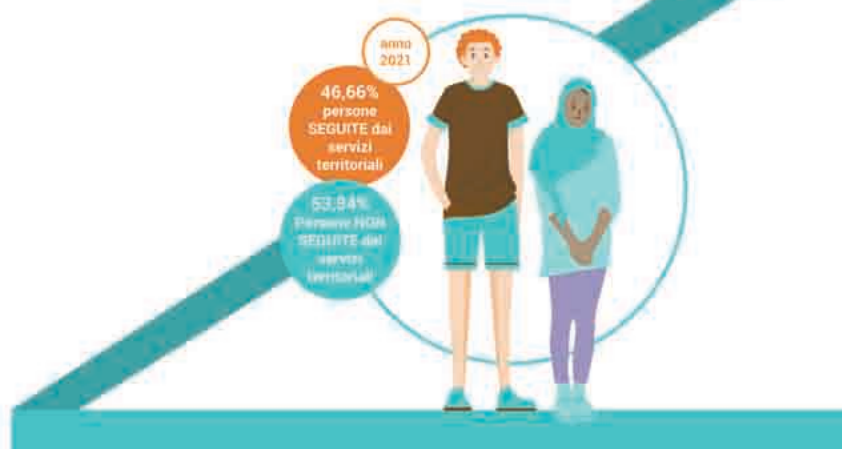
A questo proposito è importante che la persona sia inserita all'interno di tutta la rete di servizi e interventi attivi sul territorio.

Le persone accolte nel 2021 seguite contemporaneamente dal servizio sociale e dai CdA sono meno della metà del totale (46,66%). Le donne possono fare affidamento più spesso degli uomini sulla figura dell'assistente sociale (50,04% contro il 42,42). Le persone migranti (40,19%) e in particolare i maschi stranieri, sono quelle meno presenti presso i servizi sociali territoriali.

Per quanto riguarda le richieste, assistiamo a una forte presenza di domanda di aiuto rispetto alla povertà economica - reddito insufficiente per i bisogni della persona e della famiglia - che raccoglie il 63,43% del totale delle richieste (cfr. tab. 27). Si tratta di una categoria di bisogno molto ampia all'interno della quale spesso rientrano anche le difficoltà legate al pagamento del canone di locazione e nel far fronte a spese impreviste. Si registra anche un lieve aumento delle richieste di aiuto per problemi di salute e per la ricerca di un'occupazione (4,65%).

Il dato sulla domanda di aiuto per il reperimento di un'occupazione non è rappresentativo della domanda e del bisogno effettivamente avvertito e esplicitato dalle persone di trovare un lavoro. Realisticamente, questo valore è influenzato dall'impossibilità di attivarsi durante l'emergenza sanitaria per l'occupazione e dal fatto che la grave situa-

*Sempre più poveri,
sempre più soli.*



zione di bisogno presente, alcune volte, porta le persone a considerare la risposta a questa problematica in via prioritaria rispetto a quella dell'attivazione lavorativa. La domanda di sostegno per l'inserimento lavorativo, inoltre, in molti casi viene accolta dai volontari e dagli operatori Caritas dopo una più accurata conoscenza della persona, la valutazione attenta del bisogno e lo studio delle opportunità presenti nel contesto di riferimento.

Nella complessa opera di risposta ai bisogni, come si evince anche da alcuni dei focus di approfondimento riportati nella seconda parte del dossier, un ausilio importante è quello legato all'esistenza di un pacchetto di aiuti, come il Reddito di Emergenza, e dal sistema delle politiche sociali messe in atto a livello nazionale, tra le quali il Reddito di Cittadinanza. Anche questi strumenti, però, non sono stati e non sono ancora oggi accessibili per alcuni dei percorsi di povertà incontrati e spesso da soli non sono sufficienti ad avviare percorsi di fuoriuscita duratura dalla povertà. Emanciparsi dalla povertà necessita infatti di un processo di accompagnamento personalizzato, multiprofessionale e caratterizzato da elevati livelli di prossimità.

Rispetto

**allo scorso anno
si dimezza
il numero**

delle persone

che vivono

*in una condizione
di **grave povertà**
oppure che sono
senza reddito.*

*Aumenta
invece*

*il numero di soggetti
con un
reddito inferiore
rispetto alle normali
esigenze del contesto
familiare.*

*Cresce anche
il numero*

di persone che

chiedono aiuto

per problemi

di salute.

Parte II

Leggere i bisogni per costruire percorsi di sostegno e emancipazione dalla povertà

CAPITOLO III*

Pandemia, povertà e salute

1. Il legame tra povertà e disuguaglianze di salute: un binomio inscindibile?

Tra condizione di salute e posizione socio-economica di una persona vi è una stretta relazione. A questo proposito viene frequentemente utilizzata l'espressione "gradiente sociale di salute" per esprimere la correlazione tra sfera della salute e il livello di benessere economico e sociale. Al crescere della posizione sociale ricoperta dai soggetti presi in considerazione si assiste ad un miglioramento della salute individuale. Questo appare confermato da una pluralità di indicatori tra i quali la speranza di vita, il rischio di sviluppare malattie croniche, il rischio di incidenti, la morbilità e la probabilità di assumere comportamenti che rappresentano un rischio per la salute (Benassi, 2021).

A questo proposito è stato pubblicato recentemente un voluminoso studio dal titolo *Health Inequalities Research. New methods, better insights?* dedicato ad esplorare i fattori sociali che contribuiscono maggiormente a determinare disuguaglianze di salute. Il report, frutto della collaborazione tra la Federazione Europea delle Accademie di Scienze

* a cura degli operatori dell'Ufficio della Caritas diocesana di Lucca

e Studi Umanistici e la Federazione delle Accademie Europee di Medicina, sviluppa una riflessione intorno al ruolo svolto dall'istruzione, dalla classe professionale di appartenenza e dal livello di reddito posseduto nella definizione del livello di salute delle persone e delle famiglie e si interroga sul tipo di politiche e interventi sociali più idonei a ridurre i divari di salute nella popolazione.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità Europa, nell'ambito del *Rapporto sull'equità sanitaria*, ha identificato alcune condizioni che predispongono alle disuguaglianze di salute fisica, mentale e di soddisfazione di vita. Tra queste si ricordano: la qualità dell'assistenza sanitaria, l'insicurezza finanziaria, la condizione abitativa (riferendosi alla scarsa qualità della casa e dell'ambiente di vicinato), l'esclusione sociale, la mancanza di lavoro dignitoso e le condizioni di lavoro insalubri.

Più in generale, alla base delle disuguaglianze di salute e del gradiente di salute vi sono numerosi fattori di natura economica, sociale e politica che si collegano tra di loro in vario modo e che si traducono nelle biografie dei singoli soggetti in termini di differenze di risorse ambientali e individuali.

La pandemia da Covid-19, anche con riferimento alle implicazioni di natura strettamente sanitaria, costituisce un fenomeno tutt'altro che democratico. Essa ha colpito e continua a colpire in maniera differente le persone alla luce della loro specifica collocazione sociale. In questo senso possiamo individuare un nesso tra disuguaglianze preesistenti allo scenario pandemico e distribuzione del disagio sanitario nella fase storica della diffusione del virus. Le figure più fragili hanno più probabilità di infettarsi; ad esempio a causa della maggiore difficoltà nel procurarsi dispositivi di sicurezza, per l'inadeguatezza dei contesti abitativi, per il fatto di svolgere attività lavorative precarie e poco retribuite, spesso in nero, che non permettono di adempiere alle mansioni assegnate in sicurezza ecc.. Le persone più svantaggiate, inoltre, se infettate, hanno una maggiore probabilità di andare incontro a conseguenze più gravi derivanti dalla malattia a causa della maggiore frequenza di altre patologie pregresse, talvolta non adeguatamente curate, alimentazione inadeguata, ritardi nella diagnosi e così via.

Durante la pandemia da Covid-19, per certi versi, abbiamo assistito alla diffusione su larga scala e alla esplicitazione degli effetti di una pluralità di forme di disuguaglianze di salute preesistenti che caratterizzano l'intero arco di vita della fascia più povera della popolazione e che contribuiscono a comprimere l'insieme delle possibilità e delle opportunità di fuoriuscita dalla situazione di bisogno. Possiamo dunque affermare che esiste un circolo vizioso tra povertà, scarsa salute, difficoltà lavorative, isolamento e processi di messa ai margini che interessa in maniera significativa persone che dispongono di bassi livelli di risorse economiche, culturali e sociali (Renzi, Franci, 2021, Tognetti Bordogna, 2008).

È utile ricordare che il gradiente sociale di salute si applica anche al rischio di incorrere in malattie mentali, solitamente aggravate dalla sofferenza materiale, l'insicurezza e l'isolamento. Condizioni anch'esse preesistenti al contesto pandemico, ma che durante gli ultimi due anni hanno fatto sentire ancora di più la loro presenza, soprattutto durante il lockdown, e hanno lasciato conseguenze che necessitano di molto tempo per essere superate. Le disuguaglianze economiche e sociali spesso si traducono, dunque, anche in una maggiore difficoltà nell'accesso alle cure per problemi di salute mentale.

Il contrasto delle disuguaglianze di salute costituisce un ambito di lavoro fondamentale per la promozione di margini crescenti di giustizia sociale.

Godere di un buon stato di salute e poter accedere in maniera tempestiva alle cure necessarie è un aspetto fondamentale per la definizione del livello di benessere di un soggetto. Esso permette di raggiungere migliori risultati sul fronte formativo, lavorativo, economico e sociale; in questo senso la preservazione dello stato di salute riduce in maniera significativa il rischio di cadere in povertà e favorisce la costruzione di strategie di coping efficaci per smarcarsi dall'impoverimento nel momento in cui si verifici una difficoltà temporanea, in qualche sfera della vita, tale da determinare una drastica riduzione delle risorse materiali disponibili.

Il tema delle disuguaglianze sanitarie riguarda anche il benessere della società; anche per questo assume importanza centrale la riflessione

intorno alla costruzione di sistemi sanitari in grado di non lasciare indietro nessuno. Il livello delle disuguaglianze di salute registrato in un dato territorio, al pari delle altre forme di disuguaglianza, può essere considerato come un indicatore di maggiore o minore coesione sociale e della capacità di garantire adeguati livelli di benessere e sicurezza alla popolazione.

2. L'iniziativa *Farmaco sospeso*

La richiesta di aiuto per far fronte a bisogni di natura sanitaria presso i Centri di Ascolto della Caritas non è un elemento di novità in seguito alla pandemia. Da molti anni i volontari sono impegnati nel far fronte a problemi di natura sanitaria e socio-sanitaria formulati dalla parte più anziana delle persone accolte, ma anche da famiglie che non riescono a far fronte a spese per sé stessi e per i figli (si pensi ad esempio alle spese odontoiatriche). L'insorgenza improvvisa di un problema di salute invalidante per un nucleo familiare che si trova appena sopra la linea della povertà può voler dire non riuscire più a far fronte alle esigenze fondamentali dei suoi componenti. Come evidenziato nella letteratura, anche nel territorio della Diocesi di Lucca, gli anni di pandemia hanno contribuito a rendere ancora più evidente il bisogno di sostegno nei confronti delle persone maggiormente interessate da difficoltà di vario genere nell'accesso alle cure.

Per questa ragione Caritas Diocesana di Lucca insieme a FarmaLucca, Ordine dei Farmacisti di Lucca, I Care e Farmacie Comunali Spa hanno ritenuto opportuno lanciare un progetto di sensibilizzazione sulla povertà sanitaria dal nome "Farmaco sospeso".

Esso vuole rappresentare una risposta concreta e di comunità al tema della povertà sanitaria, emergenza che si è mostrata in tutta la sua drammaticità durante l'anno 2020.

Il progetto è stato attivato nel luglio 2021 in molte farmacie di Lucca, Garfagnana e Versilia e si propone l'obiettivo di contribuire al contrasto della povertà sanitaria, facilitando l'accesso alle cure da parte delle persone in situazione di fragilità sociale ed economica.

In particolare, il progetto intende promuovere una raccolta fondi attraverso lo strumento dei “buoni acquisto farmaco sospeso” da utilizzare per l’acquisto di medicinali necessari all’assistenza delle persone accolte dai Centri di Ascolto Caritas.

L’iniziativa intende rappresentare uno strumento per promuovere la cultura della solidarietà, del volontariato e del dono, accrescendo la rete di collaborazione sul territorio grazie alla sinergia tra le farmacie e Caritas. *Farmaco sospeso* vuole costituire un modo per mostrare come i territori possono diventare reti di salvataggio per chi si trova in difficoltà.

Il fine del progetto è dunque quello di garantire a tutti la possibilità di curarsi, grazie alla promozione di una raccolta fondi diffusa sul territorio, destinata all’acquisto dei medicinali richiesti dalle persone in situazione di fragilità socio-economica, accolte dai Centri di Ascolto Caritas.

I clienti delle farmacie aderenti (riconoscibili grazie a materiale informativo specifico) hanno la possibilità di fare una piccola donazione di 2€, 5€ e 10€ acquistando “buoni acquisto farmaco sospeso”, che saranno poi utilizzati per acquistare farmaci che verranno destinati a persone in situazione di fragilità economica grazie alla rete dei Centri di Ascolto Caritas.

3. Il valore della solidarietà:

i risultati del progetto *Farmaco sospeso* e l’impatto sul territorio

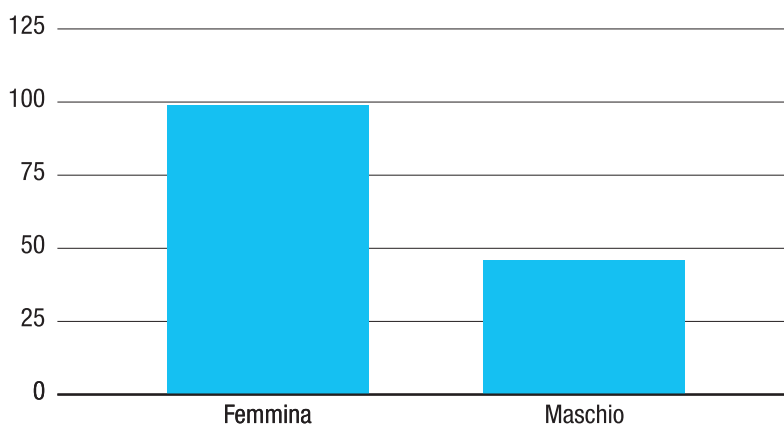
Il progetto ha avuto da subito una risposta significativa da parte della cittadinanza del territorio della Diocesi. In sei mesi sono stati raccolti 9.123 euro (3.867 a Lucca e nella Piana di Lucca, 3.762 euro a Viareggio e 1.493 euro nella zona della Garfagnana). Nelle zone di Lucca e della Versilia la distribuzione delle donazioni è iniziata in tempi molto rapidi, mentre in Garfagnana i Centri di Ascolto hanno avviato la ripartizione tra la fine del 2021 e l’inizio del nuovo anno.

Di seguito vengono riportate alcune informazioni relative alle realtà in cui il servizio è in attivo da più tempo (Lucca, Piana di Lucca e Versilia) e per le quali è già possibile estrapolare indicazioni sul tipo di bisogni e sul profilo delle persone aiutate.

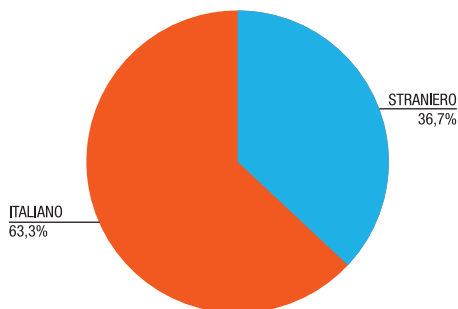
Sul territorio della città di Lucca e nella Piana i nuclei familiari aiutati nel secondo semestre del 2021 per l'acquisto di farmaci sono stati 42. La distribuzione dei beneficiari per genere e cittadinanza, come indicato dai grafici 1 e 2, mostra un maggiore utilizzo da parte di persone italiane e una prevalenza tra i richiedenti delle femmine rispetto ai maschi. Questo specifico tipo di distribuzione, secondo la testimonianza di alcuni volontari coinvolti nel servizio, deve essere interpretata anche alla luce di una più rapida circolazione delle informazioni circa esistenza e funzionamento del progetto tra le persone italiane rispetto alle persone con alle spalle un percorso migratorio. La prevalenza femminile invece è dovuta al fatto che, in alcuni casi, esse si fanno portatrici non solo dei propri bisogni ma anche di quelli dei familiari.

Le categorie di farmaci più richieste sono integratori, alimenti ai fini medici, mucolitici, ma anche psicofarmaci e antidolorifici.

Tab. 1. Distribuzione delle persone che hanno usufruito del servizio per genere (2021)

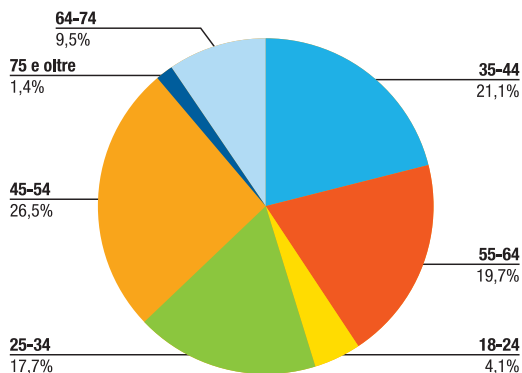


Tab. 2. Distribuzione delle persone che hanno usufruito del servizio per cittadinanza (2021)



La distribuzione per età dei richiedenti è molto interessante. Come si può osservare dal grafico 3 la grande maggioranza di coloro che hanno avuto accesso allo sconto dei farmaci sono persone con un'età compresa tra i 35 e i 64 anni di età (67,3%). Gli over 64 costituiscono circa il 10% del totale.

Tab. 3. Distribuzione delle persone che hanno usufruito del servizio per fascia d'età (2021)



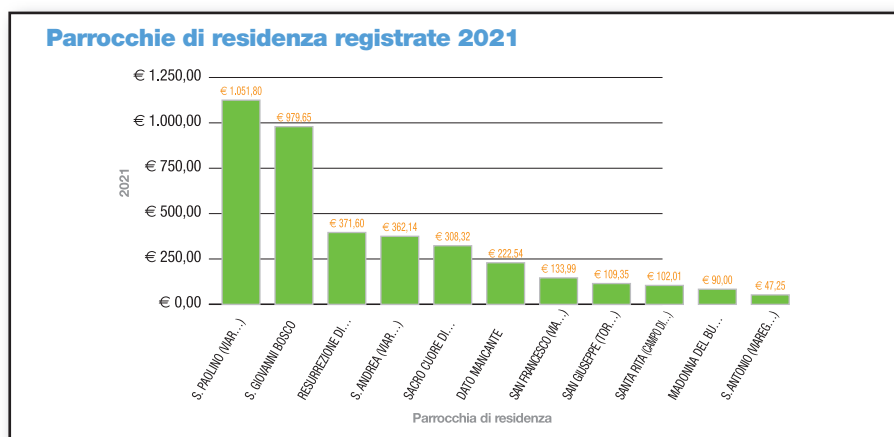
Versilia

Sul territorio versiliese i nuclei familiari aiutati nel secondo semestre del 2021 per l'acquisto di farmaci sono stati 38. Rispetto ai beneficiari non si riscontrano differenze per genere e cittadinanza.

Dal 2019 al 2021 sono state inoltre supportate le spese per 54 visite mediche per un valore indicativo di circa 30 euro l'una (grazie a un contributo di circa 1700 euro).

Le tre categorie di farmaci maggiormente acquistate sono: analgesici, ansiolitici e anti-irritanti. Sono stati inoltre acquistati molti antipiretici, antinfiammatori, integratori e lassativi.

Nel grafico di seguito viene riportata la distribuzione della spesa per parrocchia di riferimento.



I dati raccolti nei primi sei mesi di attività del progetto Farmaco sospeso mostrano una risposta significativa della popolazione che, attraverso le numerose donazioni, ha dimostrato sensibilità, interesse e voglia di attivarsi concretamente sul tema della povertà e delle sue implicazioni in termini di preservazione della salute e di accesso alle cure. Alcune informazioni, come ad esempio il fatto che il ricorso al servizio sia stato utilizzato prevalentemente da parte di persone giovani, così come la richiesta di farmaci per il benessere fisico, ma anche psichico, confermano la presenza di un bisogno di salute significativo tra le persone accolte. Si tratta di un'informazione coerente con quanto già emerso dal confronto con i volontari, a partire dalle storie di vita ascoltate, e con quanto rilevato nei dati raccolti dall'Osservatorio sulle povertà e le risorse della Diocesi.

In questo senso sembra auspicabile proseguire nella costruzione di politiche e di servizi volti al contrasto delle disuguaglianze di salute.

CAPITOLO IV*

La condizione abitativa nei territori della Diocesi

Questo contributo discute ed analizza alcuni aspetti che caratterizzano le criticità e le tensioni della condizione abitativa nel territorio della provincia di Lucca. Nella prima parte sono presentati alcuni dati, evidenziando soprattutto le carenze ed i ritardi che allo stato attuale condizionano la nostra capacità di fornire una lettura aggiornata e circostanziata dello scenario. Nella seconda parte lo scenario abitativo locale è valutato alla luce delle tendenze evolutive del quadro demografico provinciale, con una prospettiva di breve periodo (2030), che è tuttavia sufficiente a far emergere rilevanti elementi di criticità. Nell'ultima parte, infine, sono presentate alcune considerazioni che tengono conto della più stretta attualità.

1. Alcuni dati sulla condizione abitativa in provincia di Lucca

La possibilità di ricostruire un quadro statistico accurato ed aggiornato della condizione abitativa nei nostri territori è purtroppo al momento limitata. Ad oggi, infatti, non sono disponibili le risultanze del nuovo censimento continuo per la parte che attiene alle caratteristiche delle unità abitative ed al loro livello di occupazione da parte delle fa-

¹ Di *Lorenzo Maraviglia*.

miglie². L'assenza di un quadro analitico esaustivo, sul tipo di quello censuario, rende necessario collezionare informazioni statistiche ed amministrative, in parte disomogenee.

Una utile sintesi di tutto ciò che è disponibile, aggiornata fin dove possibile, può essere rinvenuta nel *IX Rapporto sulla Condizione Abitativa in Toscana*, realizzato a cura dell'Osservatorio Sociale Regionale. È a tale fonte che si farà ampiamente riferimento in questo paragrafo per fornire un inquadramento della questione.

Un importante caveat riguarda il fatto che la pandemia ha determinato una discontinuità, se non una vera e propria interruzione, di molti processi. Fra questi, vi sono varie attività di sondaggio e di produzione di dati statistici³. Ma anche i tempi ed i modi di esecuzione di vari provvedimenti amministrativi sono stati ridefiniti. Ad esempio, vi è stata una moratoria (di fatto e di diritto) dei procedimenti di sfratto che ha portato, nel 2020, ad una riduzione del 78% delle richieste di esecuzione e di oltre l'80% degli atti eseguiti⁴. È presumibile che nel corso del 2021 la macchina giuridico-burocratica si sia progressivamente rimessa in movimento, man mano che l'emergenza si andava allentando. Ad ogni modo, è possibile che l'andamento dell'indicatore risenta di fattori esogeni, quali l'esigenza di smaltire un accumulo di situazioni arretrate; inoltre, le stesse regole sono in parte cambiate o sono comunque destinate a mutare per effetto degli eventi straordinari di questi ultimi anni. I tradizionali indicatori statistici utilizzati per descrivere e rappresentare sinteticamente le dinamiche e le tensioni del contesto abitativo – l'incidenza degli sfratti, i tassi di sovraffollamento, i volumi di vendita degli immobili, i contributi a supporto del pagamento dei fitti – dovranno pertanto essere interpretati, una volta disponibili, con grande prudenza.

² I risultati del Censimento Continuo della Popolazione e delle Abitazioni sono disponibili all'URL <http://dati-censimentipermanenti.istat.it/?lang=it>.

³ Nel 2020, ad esempio, sono state sospese le attività di rilevazione censuarie (areali, da lista) che prevedevano il contatto diretto delle famiglie da parte dei rilevatori incaricati dai comuni. Ciò ha comportato un ritardo nella produzione e nella diffusione di alcuni dati.

⁴ Fonte: Ministero dell'Interno (http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Procedure_di_rilascio_di_immobili_ad_uso_abitativo_int_00004-7734141.htm).

Veniamo dunque alla fotografia della situazione anteriore (2019) alla pandemia, a quella immagine che è stata per molti versi “congelata” dagli eventi successivi da cui, in ogni caso, è utile partire per provare a sviluppare un ragionamento che tenga conto del presente e delle possibili tendenze future.

Nella tabella 1 è riportata la differenza in valore assoluto e percentuale fra il numero di abitazioni presenti in ogni provincia toscana (immobili residenziali) ed il numero di nuclei familiari residenti sugli stessi territori.

Tabella 1 – Numero di immobili residenziali e di nuclei familiari in Toscana, anno 2019⁵

	IMMOBILI RESIDENZIALI	NUCLEI FAMILIARI	DIFFERENZA	RAPPORTO
Arezzo	190.839	148.230	42.609	22,3%
Firenze	520.743	455.837	64.906	12,5%
Grosseto	173.260	104.517	68.743	39,7%
Livorno	216.925	156.894	60.031	27,7%
Lucca	238.876	170.406	68.470	28,7%
Massa-Carrara	133.243	88.949	44.294	33,2%
Pisa	223.707	185.197	38.510	17,2%
Pistoia	158.888	126.372	32.516	20,5%
Prato	112.565	103.935	8.630	7,7%
Siena	160.944	120.209	40.735	25,3%
Toscana	2.129.990	1.660.546	469.444	22,0%
Italia	35.177.711	26.192.443	8.985.268	25,5%

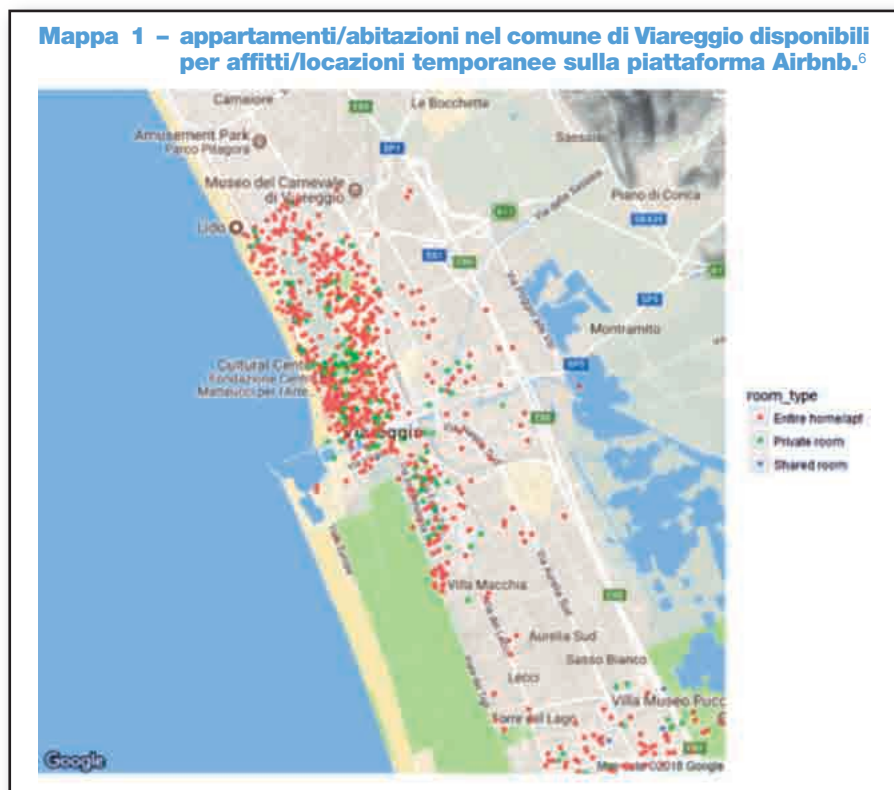
La differenza fra le due grandezze è un indicatore molto grezzo (ma da qualche parte si deve pur partire) dell’entità del *surplus* abitativo disponibile. Quest’ultimo risulta più elevato nelle province costiere, in ragione della maggior incidenza di immobili adibiti ad uso turistico. Ciò costituisce un punto molto importante sotto il profilo conoscitivo. Nella tradizionale classificazione statistico-censuaria, le unità immobiliari so-

⁵ Fonte: elaborazione dell’Osservatorio Sociale della Toscana su dati dell’Agenzia delle Entrate (immobili) e ISTAT (nuclei familiari); anno di riferimento 2019.

no distinte in residenziali ed economiche a seconda della circostanza che esse siano utilizzate o meno come luoghi fisici di un'attività produttiva (uffici, locali di produzione o di magazzinaggio ecc. ecc.).

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, molte unità “residenziali” sono state affittate in modo più o meno continuativo a turisti e visitatori attraverso canali digitali. A titolo di esempio, nella mappa 1 sono riportati (in arancione) gli appartamenti/abitazioni del comune di Viareggio disponibili per affitti temporanei sulla piattaforma *Airbnb*.

Mappa 1 – appartamenti/abitazioni nel comune di Viareggio disponibili per affitti/locazioni temporanee sulla piattaforma Airbnb.⁶



Un'analogha proliferazione di immobili destinati ad usi turistici “informali” si è avuta nel centro storico di Lucca e nelle aree di maggior pregio artistico/paesaggistico della Piana, della Versilia e della Valle del Serchio.

⁶ I dati sono stati estratti da <https://tomslee.net/category/airbnb-data>.

È chiaro pertanto che l'approccio alla questione non può essere ricondotto ad una mera operazione di quantificazione di differenze fra numero di alloggi e numero di famiglie; ciò che conta è la distribuzione dei titoli di godimento degli immobili e la possibilità per strati rilevanti della popolazione residente di soddisfare i propri bisogni abitativi.

Tabella 2 – Indicatori distribuzione ed utilizzo abitazioni nelle zone della Toscana, anno 2011⁷

	CITTÀ O ZONE SENSAMENTE POPOLATE	PICCOLE CITTÀ E SCORBORGH O ZONE A DENSITÀ INTERME- DIA DI POPOLAZIONE	ZONE RURALI O ZONE SCARSAMEN- TE POPOLATE	INDICE DI SOTTOUTTI- LIZZO DELLE ABITAZIONI ⁸	INDICE DI AFFOLLA- MENTO DELLE ABITAZIONI ⁹
Apuane	48,7%	51,3%	0,0%	278	0,8
Elba	0,0%	37,6%	62,4%	23,6	1,1
Livornese	90,2%	0,0%	9,8%	23,6	0,6
Lunigiana	0,0%	20,7%	79,3%	39,1	0,3
Piana di Lucca	0,0%	97,0%	3,0%	41,4	0,4
Pisana	44,0%	51,2%	4,8%	34,8	0,5
Alta Val di Cecina - Vald'Erica	0,0%	68,0%	32,0%	31,5	0,5
Valle del Serchio	0,0%	34,8%	65,2%	39,5	0,4
Valli Etrusche	0,0%	81,0%	19,0%	26,3	0,5
Versilia	0,0%	98,2%	1,8%	33,3	0,6
Empolese-Valdelsa-Valdarno	0,0%	86,4%	13,6%	31,3	0,7
Fiorentina Nord-Ovest	0,0%	97,5%	2,5%	26,3	0,6
Fiorentina Sud-Est	0,0%	58,2%	41,8%	32,4	0,4
Firenze	100%	0,0%	0,0%	28,7	0,5
Mugello	0,0%	45,8%	54,2%	30,9	0,5
Pistoiese	0,0%	91,4%	8,6%	36,2	0,3
Pratese	75,5%	20,9%	3,6%	30,7	0,4
Vai di Nievole	0,0%	100%	0,0%	35,8	0,4
Alta Val d'Elsa	0,0%	80,2%	19,8%	26,1	0,7
Amiata Senese e Val d'Orcia - Valdichiana Senese	0,0%	53,6%	46,4%	36,6	0,2
Aretina-Casentino-Valtiberina	50,7%	11,4%	37,9%	35,5	0,4
Colline dell'Albegna	0,0%	24,6%	75,4%	26,9	0,5
Amiata Grossetana - Colline Metalifere - Grossetana	48,1%	17,2%	34,8%	29,1	0,4
Senese	0,0%	49,8%	50,2%	32,8	0,4
Vai di Chiana Aretina	0,0%	43,9%	56,1%	37,1	0,3
Valdarno	0,0%	56,1%	43,9%	30,2	0,4
Toscana	28,7%	51,7%	19,6%	31,5	0,5

⁷ Fonte: IX Rapporto sulla Condizione Abitativa in Toscana (cit.).

A questo proposito, gli indici di sotto-utilizzo calcolati dall'Osservatorio Sociale della Regione Toscana a partire dai dati del Censimento 2011 – quelli più recenti, come detto, non sono ancora disponibili – suggeriscono per il nostro territorio una situazione abbastanza sperequata, in cui alcuni dispongono di beni e di ampie opportunità abitative ed altri vivono invece in condizioni di maggiore incertezza e di ristrettezze (tabella 2).

Come detto, l'epidemia di Covid-19 ha, da un lato, introdotto una sorta di moratoria in certi comportamenti; dall'altro ha esacerbato le difficoltà, ponendo le premesse per un aggravamento del disagio abitativo, a seguito della diminuzione del reddito disponibile per molte famiglie. Il problema rischia di presentarsi con una notevole gravità e virulenza nei prossimi mesi, anche per effetto degli eventi che stiamo vivendo in questi giorni.

È chiaro che vi è un problema di redistribuzione o, piuttosto, di solidarietà. Una parte delle ricchezza che è stata creata negli ultimi venti anni, indirettamente, dovrebbe essere riallocata. In questi due anni, il reddito di cittadinanza ha fornito un contributo importante e viene da chiedersi come avremmo fatto senza di esso, dovendo cioè individuare dall'oggi al domani strumenti emergenziali per far arrivare risorse ad una platea crescente di famiglie bisognose. E, tuttavia, sul versante del bisogno abitativo gli strumenti disponibili mostrano dei palesi limiti, ad esempio in ordine alla capacità di sostenere adeguatamente le famiglie immigrate o quelle più numerose.

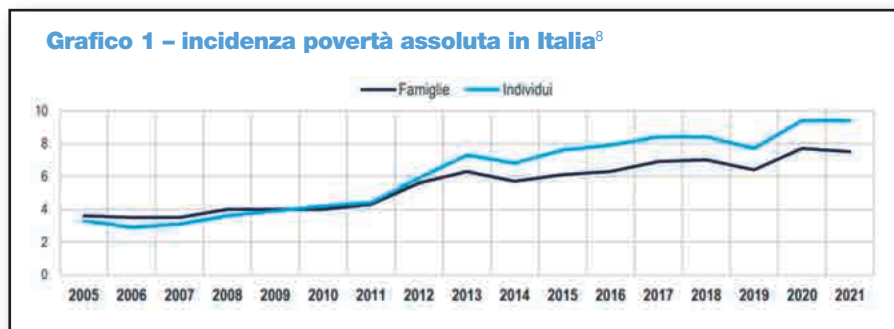
In estrema sintesi, vi è un problema irrisolto di “*entitlement*”, di garanzia di accesso ad un bene primario qual è la casa a strati della popolazione, piuttosto che uno di indisponibilità di immobili – da risolvere prevedendo la costruzione di nuove unità abitative; quest'ultima eventualità non va ovviamente scartata a priori, ma vi è una questione preliminare e più profonda di definizione dei criteri e dei titoli di godimento.

2. Prospettive socio-demografiche

Come detto, per ricostruire un quadro statistico completo della condizione abitativa nei territori occorre risalire indietro nel tempo fino al Censimento del 2011.

In Provincia di Lucca, a tale data, circa 3/4 (74,2%) delle famiglie risultavano proprietarie dell’abitazione, il 14,1% erano in affitto e, infine, l’11,7% ne usufruiva ad altro titolo (ad esempio, comodato gratuito, usufrutto ecc.). È principalmente fra le famiglie affittuarie e fra quelle con titolo di godimento “altro” che devono essere ricercate le situazioni di maggior fragilità. Presso tali strati risultavano sovra-rappresentati i nuclei familiari numerosi (con cinque o più componenti) e quelli con persone straniere.

Nei dieci e più anni trascorsi dal Censimento del 2011 molte cose sono accadute. L’incidenza percentuale di persone che versano in condizioni di povertà assoluta è raddoppiato nel nostro Paese, passando dal 5% al (quasi) 10%.



Nei territori del Centro la situazione è lievemente migliore. L’incidenza della povertà assoluta è stimata per il 2021 al 7,5% della popolazione residente⁹. Rapportando tali percentuali al nostro territorio, si ottiene una stima di circa 21.000 individui. Si tratta in ogni caso di un ordine di grandezza assolutamente rimarchevole, mai sperimentato nel passato più recente dalla nostra comunità, nemmeno negli anni più difficili dell’ultima recessione economica. Tenuto conto che la soglia di povertà viene calcolata dall’ISTAT in poco più di mille euro di spese

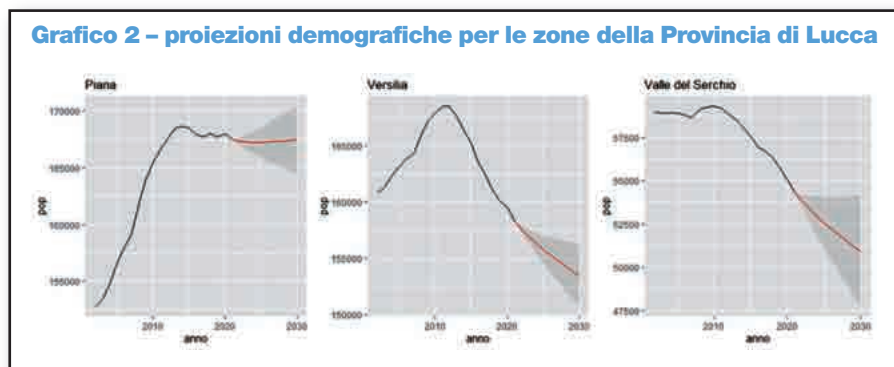
⁸ Grafico tratta da ISTAT, *Stime preliminari povertà assoluta e spesa per consumi – anno 2021* (<https://www.istat.it/it/archivio/267222>).

⁹ Comunque, si registra un netto peggioramento rispetto a prima dell’inizio della pandemia (2019), quando l’incidenza della povertà assoluta era stimata al 5,5%.

mensili effettive per una famiglia di due persone adulte, si capisce quanto possano essere vulnerabili le famiglie che devono sostenere un affitto – e quanto la disponibilità del bene casa risulti essenziale per evitare la caduta in percorsi di esclusione.

A ciò va aggiunto che, negli ultimi dieci anni, gli strati della popolazione che potevano essere identificati come più fragili sotto il profilo delle caratteristiche demografiche non sono aumentati. La dimensione media delle famiglie si è ridotta per effetto dell'ulteriore calo delle nascite e della mutata composizione dei flussi migratori che hanno interessato il territorio; questi ultimi sono stati costituiti rispetto al passato recente assai più da individui isolati (giovani africani ed asiatici in cerca di opportunità di lavoro o semplicemente in transito, donne che hanno trovato lavoro nel settore dei servizi alle famiglie) che non da famiglie con prole. Ciò sta ad indicare che l'aumento dell'incertezza e della povertà ha intaccato le condizioni di vita di nuovi strati, che precedentemente godevano di una relativa stabilità e che hanno dovuto fronteggiare difficoltà e pericoli inediti. Una situazione di questo tipo, a fronte di un contesto abitativo caratterizzato dalle sperequazioni e dalle rigidità sopra evidenziate, rischia di produrre effetti sociali dirompenti, che il clima emergenziale ha fin qui in parte occultato ma che possono deflagrare da un momento all'altro.

Grafico 2 – proiezioni demografiche per le zone della Provincia di Lucca



È doveroso guardare avanti per poter affrontare in modo adeguato ciò che il futuro ci riserva; almeno, nella misura in cui fare previsioni è plausibile.

Nel grafico 2 abbiamo rappresentato, in coda alla serie storica 2001-2020, le previsioni circa la consistenza della popolazione residente nelle tre aree della provincia di Lucca¹⁰. Come si può vedere, la popolazione è attesa stazionaria per la Piana e in diminuzione per la Versilia e per la Valle del Serchio; per queste ultime due aree siamo di fronte alla prosecuzione – ma si potrebbe dire all’aggravamento – di un trend già ampiamente consolidato di depauperamento demografico (che fin qui non è stato colto in modo adeguato da istituzioni e opinione pubblica).

Sotto il profilo della questione residenziale, la potenziale diminuzione della domanda di abitazioni derivante dal decremento della popolazione non è tuttavia un elemento che va ad alleggerire le difficoltà. Aumenterà infatti, in valore sia percentuale che assoluto, la popolazione anziana che è portatrice di bisogni abitativi e di servizi peculiari, non necessariamente offerti a prezzi accessibili dal mercato; più in generale, il problema è la struttura complessiva del sistema dei titoli di accesso al bene casa che, anche in presenza di un patrimonio edilizio pubblico e privato ragguardevole, può penalizzare gruppi specifici, in misura crescente.

Infine, non vi è via di uscita dalla trappola socio-demografica in cui siamo incagliati che non passi per una ripresa della natalità e per un supporto fattivo alle famiglie che desiderano rimanere o stabilirsi nel nostro territorio, mettere al mondo figli e darsi un progetto stabile di vita. In questo momento, il tasso di fecondità della popolazione che vive in provincia di Lucca è ridisceso sui livelli bassissimi degli anni ‘90 del secolo scorso¹¹; anche le famiglie straniere, che negli scorsi anni avevano fornito un contributo rilevante alla ripresa delle nascite, si stanno adattando ai comportamenti della popolazione indigena, diminuendo rapidamente la dimensione dei propri nuclei. Assieme alla stabilità lavorativa, l’accesso al bene “casa” è un requisito fondamentale che deve

¹⁰ Le previsioni sono state realizzate appositamente dall’ISTAT su richiesta dell’Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca.

¹¹ La fecondità totale in provincia di Lucca è stata stimata nel 2020 attorno a 1,1 figli per donna in età riproduttiva. A metà del decennio appena trascorso la fertilità era di ca. 1,3 figli per donna.

essere garantito da qualsiasi disegno politico volto ad arginare il declino demografico della popolazione. Come realizzare tale obiettivo è una questione difficile ma è necessario iniziare a discuterne in modo ampio e senza pregiudizi: nessuno conosce la risposta e non vi sono soluzioni pronte.

3. Scenari di guerra

Pur con tutte le difficoltà di valutazione che attengono agli eventi inattesi, che ci colgono praticamente ed intellettualmente impreparati, i fatti drammatici di questi ultimi giorni non possono essere tralasciati.

Al momento in cui scriviamo, l'UNHCR stima in circa 3,4 milioni di unità l'ammontare di profughi che hanno abbandonato l'Ucraina¹². A questi vanno aggiunti circa 6,5 milioni di persone che si sono spostate all'interno del Paese, prevalentemente verso le zone centro-occidentali fino ad oggi meno interessate dagli avvenimenti bellici.

Siamo di fronte al più grande esodo all'interno dei confini europei dalla fine della seconda guerra mondiale. È difficile prevedere che cosa succederà, quanto dureranno le ostilità, quanti altri cittadini ucraini lasceranno il proprio Paese, quale quota della popolazione attualmente rifugiata farà ritorno in patria e quale andrà ad alimentare stabilmente la già consistente diaspora ucraina. Nel medio periodo, si può immaginare che le comunità ucraine che vivono in Stati Uniti, Canada ed Inghilterra agiranno da poli attrattori. Nel medio periodo, tuttavia, è logico pensare che i flussi si dirigeranno prevalentemente verso i Paesi dell'UE. A questo proposito, già da molti anni gli Ucraini rappresentano il principale gruppo nazionale di immigrazione verso l'Unione Europea¹³.

¹² <https://data2.unhcr.org/en/situations/ukraine>.

¹³ Nel 2019, nella UE, sono stati rilasciati ca. 750.000 permessi di soggiorno a cittadini ucraini (di gran lunga la cifra più alta fra tutti i gruppi nazionali di immigrazione); fonte Eurostat https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/statistics-migration-europe_it.

Occorre tener presente che, essendo costituita in larga parte da individui singoli – uomini e donne – che si spostano per trovare lavoro, lasciando però in molti casi la famiglia nel Paese di origine, l’immigrazione ucraina ha un altissimo potenziale di ricongiunzione. È pertanto plausibile immaginare che i flussi di rifugiati tenderanno naturalmente ad orientarsi verso gli Stati Europei dove sono presenti familiari e congiunti. Fra questi, il principale polo attrattore sarà presumibilmente la Polonia, dove attualmente vivono più di due milioni di immigrati ucraini. L’Italia, assieme a Germania e Repubblica Ceca, fa parte del gruppo di Stati che seguono ad una certa distanza. Nel nostro Paese vivono oggi circa 236.000 cittadini ucraini, in maggioranza donne (78%). Dopo una crescita tumultuosa ad inizio millennio, trainata dalla domanda di servizi di assistenza, negli ultimi dieci anni la consistenza numerica della comunità ucraina è aumentata molto debolmente, con un incremento medio inferiore al 1% annuo. Il fatto che l’Italia abbia progressivamente perso di attrattività è tuttavia potenzialmente compensato dal forte squilibrio di genere della comunità migrante; ciò rende plausibile uno scenario caratterizzato da molte richieste di ricongiungimento. Nella provincia di Lucca, la presenza ucraina risulta tutto sommato contenuta (meno di 900 residenti), con una fortissima sovra-rappresentazione (5:1) della componente femminile.

Al di là delle conseguenze dirette in termini di possibili arrivi di rifugiati direttamente interessati dal conflitto, la crisi ucraina è destinata ad avere notevoli ripercussioni economiche e sociali sui Paesi del Mediterraneo e dell’Africa. Ciò potrebbe far aumentare i flussi di migranti diretti verso il nostro Paese, esacerbando le tensioni di questi ultimi anni e mettendo ulteriormente alla prova un sistema di accoglienza e di integrazione che ha mostrato molte criticità.

In vista delle sfide dell’accoglienza immediata ma, soprattutto, di quelle dell’integrazione, la questione abitativa e dell’accesso al bene “casa” è destinata ad assurgere al ruolo di tema di assoluta priorità nei prossimi anni.

CAPITOLO V*

Povert  e domande sociali sull'abitare.

Un contributo alla riflessione sul tema da parte di operatori sociali e cittadini che hanno sperimentato il disagio abitativo

1. Quando la casa contribuisce a costruire le carriere di povert 

La casa costituisce un elemento di fondamentale importanza per l'autonomia, per il progetto di vita individuale e per la formazione e lo sviluppo di un contesto familiare. Per coloro che vivono una condizione di deprivazione, non necessariamente grave, avere accesso a un'abitazione adeguata alle proprie esigenze fondamentali e poterla mantenere nel tempo pu  essere molto difficile e a volte impossibile. Pi  in generale la misura in cui un soggetto ha accesso alla casa e la qualit  delle condizioni abitative hanno un ruolo fondamentale nella definizione del livello di vulnerabilit  nei confronti di vecchi e nuovi rischi sociali (Beck, 2013).

La riflessione intorno all'accesso e alle condizioni dell'abitare da parte delle persone pi  fragili costituisce un importante elemento anche per disegnare gli spazi di una data area geografica. Si pensi ad esempio alle scelte relative alla collocazione pi  o meno concentrata delle situazioni di disagio, alla attuazione di progetti di rigenerazione urbana. Tutti

* Di *Elisa Matutini*

interventi che hanno numerose conseguenze non solo per le persone più fragili, ma per lo spazio urbano.

La questione abitativa richiama molti temi tra i quali quello dell'inclusione, dell'attenzione alle disuguaglianze, della sostenibilità.

I costi legati all'abitare nelle zone di Lucca e Versilia, seppur con differenze da zona a zona, costituiscono una fonte di uscita finanziaria particolarmente elevata per le famiglie, al punto da diventare, in alcuni casi, del tutto sproporzionati alle entrate personali. Questa situazione per alcuni gruppi sociali può rappresentare la porta di accesso alla povertà e a soluzioni abitative inadeguate i cui effetti, non di rado, permeano le biografie di individui e famiglie per lunghi periodi di tempo.

Il superamento delle difficoltà incontrate dalla popolazione di un dato territorio con riferimento alla sfera dell'abitare necessita di importanti azioni di progettazione e attuazione di politiche specificatamente dedicate alla questione abitativa e al tempo stesso caratterizzate da elevati livelli di integrazione con le altre politiche sociali, in particolare quelle volte al contrasto della povertà e delle vecchie e nuove forme di vulnerabilità. Ormai da tempo ci si è resi conto che l'attuale patrimonio di edilizia residenziale pubblica è insufficiente per far fronte a tutta la domanda abitativa, in termini di numero di alloggi e di bisogni sociali connessi alle esigenze abitative.

In questo quadro diventa sempre più importante l'individuazione di nuove forme di sostegno all'abitare, l'impiego di strumenti in grado di ridurre efficacemente il disagio abitativo e migliorare la qualità dell'abitare. Particolarmente importante appare la costruzione di interventi lungimiranti, in grado di rispondere alla dimensione emergenziale dei bisogni legati alla casa, ma allo stesso tempo in grado di evitare il riaccutizzarsi dei problemi in un prossimo futuro, capitalizzare le risposte già elaborate in passato dal territorio, creare innovazione sociale finalizzata alla realizzazione di un'idea ben precisa di città del futuro.

In questo senso appare fondamentale la riflessione sul senso del disagio abitativo, sulle dimensioni che lo determinano, mettere a fuoco i gruppi sociali che sono più esposti al problema, identificare con cura tutti gli attori istituzionali e non che possono essere mobilitati per ag-

gredire questo problema nell'ambito del settore pubblico, ma anche nel terzo settore, nell'associazionismo e nella sfera privata.

Particolarmente utile è il confronto tra punti di vista, esperienze pregresse e processi di valutazione realizzati dalle numerose figure che a vario titolo già da tempo si stanno confrontando con il tema del disagio abitativo. Lo scambio di differenti punti di vista sulle sfide comuni può rappresentare un momento fondamentale di conoscenza reciproca e promuovere forme di lavoro innovativo a partire dal basso. Allo stesso modo, una voce che deve essere ascoltata con attenzione è quella di coloro che sperimentano in maniera diretta le difficoltà nel reperire e mantenere una casa. Questa affermazione si basa sulla consapevolezza che queste persone e famiglie hanno una elevata capacità di lettura dei fattori alla base del disagio abitativo e sono fini conoscitori delle reti di aiuto, istituzionali e non, presenti sul territorio e delle quali hanno usufruito. La voce dei beneficiari degli interventi può quindi essere vista, al pari di quella dei lavoratori del sociale e a quella degli altri cittadini che popolano uno spazio urbano, come portatrice di una competenza e, in definitiva, fungere da stimolo per immaginare soluzioni future.

2. La povertà abitativa letta attraverso le testimonianze delle persone che la sperimentano

L'Osservatorio sulle povertà e le risorse, ispirato dal duplice fine di promuovere una rinnovata attenzione sul problema abitativo e di favorire l'incontro e l'ascolto reciproco tra i diversi attori che, a vario titolo, ruotano intorno a questo grande tema, ha pensato di costruire un approfondimento volto a comprendere quali siano oggi alcune delle più importanti difficoltà che si riscontrano sul territorio e quale ruolo ha avuto la pandemia nel già fragile scenario pregresso. Allo stesso tempo si è voluto dare un contributo per far emergere le risorse esistenti e le potenzialità del territorio.

Le informazioni sono state raccolte coinvolgendo in maniera diretta:

- alcuni cittadini accolti presso i Centri di Ascolto della Caritas che

hanno sperimentato o stanno ancora affrontando delle difficoltà legate alla perdita della casa e all'individuazione di una nuova sistemazione abitativa;

- operatori di enti e istituzioni impegnati quotidianamente nel fornire aiuto e accompagnamento sociale a persone in situazione di svantaggio sociale ed economico nella ricerca e nella conservazione di un alloggio.

Più nello specifico sono state intervistate cinque persone che, dopo aver perso la casa in seguito a fratture familiari, difficoltà lavorative, problemi di esclusione socio-economica legati al percorso migratorio hanno inizialmente trovato una sistemazione abitativa di prima accoglienza presso alcune strutture di proprietà o gestite dall'Arcidiocesi in collaborazione con i Comuni del territorio. Alcune delle persone intervistate hanno vissuto per un periodo presso Casa Betania, a Lucca. Casa Betania è un edificio di proprietà della Diocesi, gestito da operatori sociali dell'ufficio Pastorale Caritas in convenzione con il Comune di Lucca. La struttura è destinata alla gestione del disagio e l'emergenza abitativa. Le persone accolte sono segnalate agli operatori dal servizio sociale territoriale e dai Centri di Ascolto; successivamente, viene avviato un percorso di valutazione e presa in carico condivisa tra Caritas e Servizio sociale comunale. La dimensione di co-costruzione del progetto sociale di accompagnamento, che coinvolge necessariamente anche la persona/famiglia oggetto dell'intervento, rappresenta uno degli elementi di forza del lavoro ed è il frutto di un percorso pluriennale di collaborazione e confronto tra le due istituzioni. Durante il periodo di soggiorno nella struttura di accoglienza temporanea gli operatori sostengono le persone nel percorso di ricerca di un'abitazione in proprio. Alloggio che deve essere in grado di soddisfare almeno alcuni criteri minimi di adeguatezza rispetto al nucleo familiare e comportare costi di mantenimento (canone di locazione, utenze, condominio ecc.) adeguati alle entrate mensili, anche attraverso il ricorso a canoni di locazione calmierati. Parallelamente vengono attivati progetti di sostegno all'occupazione in modo da creare le condizioni per una progressiva e duratura autonomia dal circuito di aiuto.

Altre persone che hanno partecipato all'approfondimento qui presentato hanno usufruito di una prima accoglienza presso dormitori oppure presso la casa di accoglienza per donne e minori Alma Domus, gestita dal Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati.

Infine alcune delle persone intervistate provengono da abitazioni di familiari, oppure da strutture concesse con contratto di comodato d'uso a titolo oneroso.

Di seguito si riportano alcune informazioni riferite dalle persone accompagnate dai volontari e dagli operatori della Caritas e alcuni stralci di interviste dalle quali è possibile ascoltare direttamente la loro voce sull'esperienza nel percorso di accompagnamento alla fuoriuscita dalle problematiche di natura abitativa. Tutti i nomi e i riferimenti personali riportati sono di fantasia al fine di preservare la riservatezza delle persone che hanno partecipato all'indagine.

La storia di Alessia

Alessia è una donna con alle spalle un percorso migratorio da un paese dell'Africa Centrale. Vive in Italia da 27 anni. Ha una figlia nata in Italia ormai maggiorenne. Dopo la separazione dal marito, avvenuta molti anni fa, ha dovuto trovare un'occupazione e una sistemazione alloggiativa autonoma. Tutta la sua vita è stata attraversata da difficoltà legate alla ricerca e al mantenimento di una casa. Ha sempre lavorato, anche se a volte in nero. Per sostenere le spese in varie occasioni ha accolto in casa amici e parenti con le sue stesse difficoltà. Nel corso degli anni ha preso più volte in locazione delle case che, successivamente, ha dovuto abbandonare perché il canone di locazione era troppo alto rispetto alle entrate mensili. Il problema più rilevante è stato quattro anni fa quando un importante peggioramento delle condizioni di salute le ha impedito di svolgere un lavoro ed è rimasta senza alloggio. A seguito di un confronto tra operatori Caritas e assistenti sociali del Comune la donna è stata inserita presso Casa Betania dove ha vissuto per quasi tre anni. Recentemente il parziale miglioramento delle condizioni di salute e la possibilità di accedere al Reddito di Cittadinanza hanno reso possibile il passaggio dal percorso di prima accoglienza a

un “alloggio ponte” all’interno della filiera dell’emergenza abitativa con il pagamento di un canone di locazione calmierato e utenze intestate. La donna è inoltre stata inserita nella lista per l’accesso alle case popolari.

Ringrazio Dio per la sistemazione in Casa Betania. Nessuno in questo posto mi ha fatto del male o mi ha trattato male. Ho avuto modo di riprendermi dai problemi di salute. Sono stata seguita per il Reddito di Cittadinanza e per tutte le cose che erano necessarie per trovare una casa in affitto. Trovare casa da sola non è facile, per nulla, soprattutto se sei straniera, malata, sola e con pochi soldi. Adesso le cose vanno meglio. Ho una casa mia e ho accolto presso di me anche mio fratello che aveva problemi come me. Mia figlia, che ormai è grande, vive altrove, ma adesso posso darle le chiavi anche della mia casa e può venire da me tutte le volte che vuole. Il fatto è questo: quando non hai niente per trovare un’abitazione e rimettersi in piedi ci vuole del tempo, ma... se perdi la casa e vai in mezzo a una strada questo tempo tu non lo hai. Per questo credo che servizi come quello di cui ho usufruito io siano importanti per le persone che vivono difficoltà simili alle mie.

La storia di Giovanni

Giovanni è un signore di 68 anni. È nato in una famiglia poverissima e per tutta la vita ha lavorato nel campo della ristorazione come cuoco, a volte in nero. Ha tre figli che si sono costruiti una loro famiglia e che spesso lottano con dinamiche legate alla deprivazione, seppur senza sperimentare situazioni di grave povertà. Giovanni dopo aver interrotto la sua attività lavorativa, non potendo permettersi un alloggio proprio, si è trasferito a casa di una delle figlie ma la convivenza non è stata facile e lo spazio era inadeguato. Per non dare vita a tensioni e sovraffollamenti nel nucleo familiare che lo ha accolto ha deciso di andarsene. Si è rivolto alla Caritas e al servizio sociale territoriale per avere aiuto nella ricerca di un’abitazione ed è stato accolto presso una struttura del Comune di Lucca gestita dalla Cooperativa Giovani e

Comunità, con inserimenti proposti dai servizi socio-sanitari del comune di Lucca.

Sono felice di vivere dove sono adesso. La sistemazione che ho mi permette di avere la mia autonomia e di non gravare sulle spalle dei miei figli e delle loro famiglie. Allo stesso tempo spero di essere trasferito presto in una nuova struttura più vicina alla città. Qui non ci sono molti servizi di trasporto e io non ho un mezzo mio. Potermi muovere mi permetterebbe di poter aiutare di più i miei figli con i lavori in casa. Ad ogni modo sicuramente questa è una soluzione molto buona. La coabitazione con altre persone, spesso più giovani di me, non è sempre facile. Bisogna imparare reciprocamente a stare insieme. C'è da lavorarci un po'. I ragazzi della mediazione ci danno una mano. Io poi sono una persona anziana, più saggia e paziente, quindi evito sempre lo scontro.

La storia di Mario

Mario è un uomo sulla cinquantina, da giovane ha lavorato nel campo immobiliare. Una serie di problemi in ambito lavorativo, investimenti sbagliati e fratture nel contesto familiare lo hanno portato ad avere seri problemi economici e a vivere in strada. È stato alloggiato presso dormitori e centri diurni per un numero significativo di anni e adesso è alloggiato presso una casa di edilizia popolare che il comune ha messo a disposizione per il progetto dell'housing first. Mario coabita insieme ad un altro signore. Da quanto raccontato durante l'intervista, questa nuova sistemazione abitativa (che dura da quasi un anno) ha rappresentato una vera e propria svolta nella sua vita. È molto felice della nuova collocazione e del piccolo reddito che ha a disposizione grazie al Reddito di Cittadinanza. Esso gli permette di essere autonomo rispetto alle spese della vita quotidiana.

La sistemazione abitativa che ho adesso è veramente bella e sono molto contento. Vivere per strada è molto faticoso, anche dal punto di vista mentale. Entravo nel dormitorio alle 6 di sera e uscivo alle 6 di mattina.

Stare dall'alba alla sera in giro nelle città senza una meta fa andare fuori di testa. Arrivi alla fine del pomeriggio e tra un po' non ricordi più nemmeno il tuo nome. Adesso ho un punto di riferimento, un posto caldo, un posto mio, con un armadio, una scrivania dove posso leggere e fare le mie cose. Mi sono comprato telefono e computer con i risparmi del Reddito di Cittadinanza e sto imparando ad utilizzare i vari programmi. Sto riprendendo a pensare quale tipo di attività professionale potrei svolgere e mi sto muovendo per realizzarla. Insomma la sistemazione della casa mi ha permesso di riattivarmi sotto tutti i punti di vista. Condivido la stanza con un'altra persona, ma per me non è un problema. Ci troviamo abbastanza bene. Ognuno ha le sue cose. Una cosa che mi dà tanto piacere e mi restituisce dignità: potermi fare da solo il caffèlatte la mattina e poter fare colazione con calma. Grazie alle mie entrate mi compro delle scorte di latte e caffè e ogni mattina posso dedicarmi questo momento. È un piccolo gesto dirà lei, ma per me vuol dire veramente tanto.

La storia di Francesca

Francesca è una donna migrante giovane con tre figli, il più grande di 12 anni. Si è allontanata definitivamente dal marito dopo numerosi tentativi di riconciliazione caratterizzati da molti episodi di maltrattamenti fisici e psicologici. Francesca ha sempre svolto attività lavorativa come donna delle pulizie percependo però un reddito insufficiente per far fronte ai bisogni propri, dei figli e per pagare autonomamente un affitto. Per questa ragione ha deciso di optare per una coabitazione con un'altra famiglia, ma anche qui ha subito importanti forme di discriminazione e maltrattamento. Dopo un contatto con i servizi Caritas e i servizi comunali la donna con i figli ha trovato una sistemazione presso Casa Betania dove ha vissuto per alcuni mesi. La possibilità di svolgere delle attività lavorative e quella di usufruire di un contributo economico le hanno permesso di accedere a un alloggio privato individuato dall'Agenzia sociale per la casa, all'interno di un progetto condiviso rispetto al pagamento dell'affitto. Il nucleo familiare inoltre adesso è in graduatoria per l'accesso alla casa popolare.

La mia vita è stata piena di vicende drammatiche, di tanto dolore. A volte mi chiedo se è possibile che tutto questo prima o poi abbia una fine, oppure se quella di adesso è soltanto una parentesi. Oggi sto bene. Il percorso che ho fatto con la casa è stato veramente importante. In casa Betania ho trovato un rifugio sicuro per me e per i mie figli. Ho potuto riprendermi da tutto quello che mi era successo, dedicarmi ai bambini e costruire le condizioni per rimettermi in piedi. Gli operatori mi hanno aiutato tantissimo su questo e sulle questioni concrete relative alla casa. Da alcuni mesi ho finalmente una casa mia ed è molto bello per me e per i ragazzi.

La storia di Adele

Adele è una donna sulla sessantina che in passato ha sempre lavorato come libera professionista e per una parte importante della sua vita non ha avuto problemi economici. Non ha figli e ha sempre vissuto da sola. Alcuni anni fa sono nati dei problemi sul fronte lavorativo e la donna ha iniziato ad avere delle difficoltà nel pagamento delle spese necessarie al mantenimento della casa. È disoccupata e percepisce il reddito di cittadinanza (circa 500 euro)

Al momento vive in un mini appartamento individuato sul mercato privato in comodato d'uso a titolo oneroso e continua ad avere importanti difficoltà nel pagamento del canone di locazione che corrisponde all'incirca al reddito percepito. Oggi è aiutata dalla Caritas nel pagamento dei costi della casa e, insieme ai servizi di Caritas e Comune, si sta attivando per trovare una sistemazione abitativa più adeguata alle sue disponibilità finanziarie.

Sono veramente tanto tanto stanca. Sono anni che cerco un'abitazione, anche piccola, che possa essere compatibile con il mio budget ma è sempre più difficile. Da un lato guadagno sempre meno e dall'altro le case hanno affitti troppo alti. Anche adesso ho una soluzione che non va per niente bene. Ho un contratto di comodato con un privato che però prevede il pagamento di un canone mensile molto alto. Poiché si tratta

di un contratto di comodato ho difficoltà anche ad avere accesso alle agevolazioni per la casa previste dal Comune e questo ovviamente per me è un limite importante.

3. Povertà e questione abitativa: stato attuale delle politiche e possibili requisiti di efficacia. Elementi di riflessione a partire dalla lettura del problema fornita dagli operatori sociali

Per approfondire con i professionisti il tema del disagio abitativo è stata utilizzata la tecnica del focus group. Sono stati organizzati due incontri che hanno coinvolto complessivamente sette operatori sociali della Fondazione casa Lucca, dell'Agenzia sociale casa del Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati e dell'Agenzia sociale casa della Misericordia di Lido di Camaiore.

La Fondazione Casa è nata nel 2007 con lo scopo principale di promuovere e realizzare attività e progetti in grado di sostenere concretamente situazioni di disagio personale, familiare e sociale che risultano connesse, per vari motivi, con la mancanza di un alloggio dignitoso. Si tratta sostanzialmente di una rete di soggetti pubblici e del privato sociale che hanno provato a costruire una risposta strutturata alle nuove e numerose problematiche socio-abitative che si trovavano a fronteggiare.

La Fondazione svolge attività di accompagnamento e di orientamento ai servizi, nonché attività di mediazione socio-abitativa negli alloggi di edilizia residenziale pubblica e nei diversi progetti specifici sull'abitare. Essa opera anche attraverso la realizzazione e la gestione di un patrimonio immobiliare destinato a dare ospitalità di breve, medio, lungo periodo: alloggi a canone sociale, abitazioni per accoglienze temporanee e progetti di co-housing (per un approfondimento: <https://www.fondazionecasalucca.it>). In seguito ad un processo di co-progettazione realizzato in ambito provinciale, negli ultimi anni opera in diversi comuni, in sinergia con i propri soci o altri soggetti del terzo settore, sperimentando e realizzando azioni innovative e servizi in ri-

sposta agli specifici bisogni dei territori (agenzia sociale per la casa, alloggi transitori, abitare “supportato”, co-housing, housing first, ecc.)

L’Agenzia sociale per la casa del Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati è stata istituita nel 1998 dalle amministrazioni comunali di Lucca e Capannori in collaborazione con la regione Toscana. La proposta del Gruppo, Opera Sociale della Diocesi, ruota intorno ai temi dell’accoglienza, l’offerta di una prima sistemazione abitativa e tutela legale, l’avvio di un percorso educativo-formativo personalizzato e l’inserimento socio-lavorativo (per un approfondimento: <https://www.diocesilucca.it/consulta-diocesana-aggregazioni-laicali/gruppo-volontari-accoglienza-immigrati-gvai/>).

L’Agenzia sociale per la casa della Misericordia di Lido di Camaiore ha come finalità il reperimento di un alloggio a persone che, per svariati motivi, hanno difficoltà a trovare un’abitazione che consenta loro di poter vivere in tranquillità. Ad oggi il servizio di Agenzia Casa opera su più comuni della Versilia, gestisce numerosi immobili direttamente e attraverso il lavoro di mediazione con il privato. Svolge inoltre un lavoro di accompagnamento e mediazione nelle fasi di reperimento e conservazione dell’abitazione da parte delle persone che sperimentano forme di disagio abitativo (per un approfondimento: <https://www.misericordiacamaiorelido.org/agenzia-casa-e-villaggio>).

Di seguito si riportano alcuni estratti dei contenuti dei focus considerati particolarmente significativi per la riflessione sul tema dell’abitare all’interno dei territori della Diocesi.

Il problema abitativo negli ultimi anni è stato avvertito con forza sul territorio e ha coinvolto molte persone. Con la pandemia il fatto di non avere una casa, soprattutto durante il lockdown, si è fatto sentire con forza... Si diceva state a casa! Ma se una casa non c’è... che cosa fai?

Per altri versi il vivere nelle case tutto il giorno per un lungo periodo ha acuito i problemi di coloro che vivono in case inadeguate, sovraffollate, all’interno di contesti degradati, poco collegati alla rete dei servizi. Alcuni condomini sono diventati delle vere e proprie pentole a pressione.

Durante la pandemia non tutti avevano la possibilità di stare a casa e non tutti avevano la possibilità di stare adeguatamente a casa. La

pandemia ha messo in evidenza il tema della qualità dell'abitare. In questo contesto essere concretamente prossimi alle famiglie in difficoltà è stato ancora più importante. La vicinanza permette di comprendere veramente le condizioni in cui le persone vivono e aiuta gli operatori ad agire in modo da essere efficaci. Questa è l'importanza del lavoro dei mediatori che operano nel settore dell'abitare. La loro rilevanza è stata percepita tanto durante la pandemia. Una volta una donna assistita dai volontari ci ha detto che pensando a una città del futuro immagina un luogo fatto di condomini in cui obbligatoriamente sia previsto un ambiente specificatamente dedicato ad accogliere professionisti che lavorano per aiutare gli abitanti a collaborare tra di loro e ad affrontare i grandi e piccoli problemi che non riescono a risolvere nella vita quotidiana, perché anziani, soli, disorientati.

In questi anni di pandemia i servizi istituzionali hanno avuto una botta di arresto, almeno nella fase iniziale. Le istituzioni hanno fatto una sorta di passo indietro e si sono dimostrati più accentrati, chiusi nei palazzi, maggiormente legati a una vecchia logica burocratica. Tutto questo a volte ha portato nelle persone un senso di isolamento. Essere vicini alle famiglie, anche con piccoli servizi legati alle sfide di tutti i giorni, come trovare il modo di aggiustare un piccolo guasto oppure stampare un foglio necessario per la didattica a distanza, si è dimostrato indispensabile per non far degenerare certi contesti abitativi nel totale isolamento. La mediazione ha svolto e continua a svolgere un ruolo importante anche nel lavoro del servizio sociale professionale dove i mediatori fungono da importante braccio operativo sul territorio.

In questi ultimi mesi di attenuazione della pandemia la gestione del disagio abitativo continua a essere molto difficile per diversi motivi. Si sta per riaprire la partita degli sfratti. Questo avviene in un contesto di difficoltà occupazionali maggiori rispetto al passato, anche a causa della pandemia, e con rincari significativi delle utenze domestiche.

Un ulteriore elemento di complessità nell'ambito dell'emergenza abitativa è costituito dalle difficoltà connesse al reperimento degli alloggi sul mercato privato. Nella realtà di Lucca abbiamo un problema rispetto a questo. Sono molti gli alloggi sfitti e la diffidenza e lo stigma verso le persone fragili, con situazioni lavorative precarie e bassi redditi è molto alta. Più in generale i prezzi sul mercato privato sono oggettivamente inaccessibili a molte delle persone con le quali lavoriamo.

Essere presenti sul territorio è di fondamentale importanza: accompagnamento, sostegno, lavoro costante per rompere il muro della diffidenza, stare vicino alle persone e alle altre associazioni e istituzioni, come ad esempio i servizi sociali.

Il fenomeno delle case sfitte è qualche cosa che dovrebbe essere oggetto di intervento. Occorre incentivare i privati a non tenere le case vuote. Recentemente sono state realizzate diverse azioni di sensibilizzazione che iniziano a dare alcuni frutti, ma il fenomeno è ancora significativo. Spesso ci sono persone occupate, che lavorano molte ore al giorno ma che percepiscono retribuzioni che non sono minimamente adeguate ai canoni di locazione. In questo senso c'è un divario crescente tra le spese mensili necessarie per la casa e le entrate dei nuclei familiari. In questo contesto interventi come quelli che permettano di disporre di canoni di locazione a prezzo calmierato sono di fondamentale importanza.

La mediazione è importante, lo abbiamo già detto, ma occorre ricordare che ad oggi c'è penuria di lavoratori impegnati specificatamente nella sfera dell'abitare a livello professionale e a livello volontario: siamo troppo pochi.

Ad oggi tutto il mercato è in mano al privato, alle agenzie immobiliari e a volte si percepisce una certa stigmatizzazione del servizio che facciamo, oltre che delle persone che aiutiamo. Occorrerebbe lavorare per rompere questo tipo di dinamiche.

La Versilia, come anche altre parti importanti del territorio lucchese, è una zona turistica. Questo comporta che i canoni di locazione siano

alti, i contratti su base stagionale. Per chi vive in locazione la precarietà abitativa è un problema concreto. I canoni di locazione sono alti, ovunque. Si paga 400/500 euro per case in frazioni molto periferiche e veramente poco e mal servite, in cui mancano i servizi di trasporto pubblico, le scuole ecc.. Credo che bisognerebbe fare una progettazione lungimirante volta a evitare che si creino dei paesi/dormitorio e sarebbe bene promuovere la costruzione di comunità in cui si vive in maniera piena.

Nel mio lavoro sento molto la difficoltà di fare rete con altri servizi. Con i servizi sociali comunali si riesce a lavorare un po' di più. La fatica maggiore la avverto nel collegamento con i servizi sanitari. Si tratta di figure che hanno un ruolo importante nella gestione di molti dei bisogni che intercettiamo. Penso al crescente disagio psicologico che avverto nelle persone, che osservo nei contesti abitativi più degradati; mi riferisco alla necessità di attivarsi rapidamente con persone che hanno esigenze di natura fisica, come molte delle persone anziane. Intervenire rapidamente spesso significa preservare margini importanti di autonomia, migliorare le condizioni di vita.

Nel 2020 c'è stato uno scossone importante. Negli alloggi di edilizia popolare, dove ad esempio lavoriamo noi, è esploso un problema che già esisteva da tempo un po' più sotto traccia: la solitudine e l'isolamento. Altro problema importante è stato costituito dalla trasformazione del contesto lavorativo. La pandemia ha buttato a terra persone che avevano lavori che sono stati sospesi e poi non rinnovati (lavoratori precari), oppure coloro che avevano un lavoro in nero. Queste trasformazioni hanno gettato nel totale sconforto persone che in passato non avevano difficoltà importanti. Abbiamo dovuto accogliere storie di paura, di tracollo improvviso, di spiazzamento e di vero e proprio malessere psicologico. È stato molto importante anche supportare le persone nel formulare richieste di aiuto, per superare il senso di vergogna. Un altro fronte di lavoro importante è stato quello con la disgregazione familiare e con gli anziani soli.

Il tema dell'abitare si collega con molti problemi di natura sociale, con una pluralità di servizi erogati dal territorio e non interessa solo questioni strettamente connesse alla casa, al reperimento dell'alloggio e al disbrigo di questioni pratiche e burocratiche. Si tratta di un bisogno di assistenza alla persona vista nella sua interezza. Alcune figure ne sono ampiamente consapevoli, come ad esempio gli operatori e i mediatori che lavorano negli spazi urbani. Questa esigenza si è sentita maggiormente ed è stata esplicitata dagli stessi cittadini accompagnati dagli operatori intervistati. Dal lavoro nei focus emerge la necessità di un servizio più diffuso, in grado di intervenire su micro-problemi della vita quotidiana; bisogni che ad oggi, per mancanza di strumenti e risorse, a volte si fa fatica ad affrontare tempestivamente. Esigenze insoddisfatte che spesso si accumulano nelle biografie delle persone e che contribuiscono a ridurre significativamente la loro qualità della vita e le possibilità di fuoriuscita dal disagio. Oltre all'assenza dell'alloggio viene evidenziato il problema dell'isolamento e della ghettizzazione dei contesti abitativi; luoghi in cui vi è un'alta concentrazione di persone con fragilità socio-economica, con redditi bassi, con minore capitale sociale e scarso accesso ai servizi, anche a causa della maggiore difficoltà delle istituzioni a leggere tempestivamente i problemi e intervenire rapidamente.

I contenuti emersi dai focus ci dicono che la pandemia ha ridotto notevolmente l'accesso alle risorse ambientali delle persone più fragili. Questo ha avuto ripercussioni importanti in termini di emergenza abitativa, di risorse economiche, ma anche di risorse personali, come nel caso della sofferenza psicologica legata all'incremento delle difficoltà e all'isolamento.

Di seguito viene presentata una rappresentazione schematica delle risorse attivate negli ultimi anni per fronteggiare il disagio abitativo da parte delle persone intervistate, i principali limiti rilevati rispetto ai bisogni riscontrati, i rischi e le possibilità di ulteriore sviluppo degli interventi in questa importante sfera della vita delle persone e delle famiglie.

Tabella 1 – Risorse, limiti, rischi e potenzialità nelle politiche e negli interventi sociali di contrasto al disagio abitativo

<p>LE RISORSE ESISTENTI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Collaborazione dal basso. - Prossimità, concretezza degli interventi, tempestività di risposta ai bisogni. - Comunità e relazione (consapevolezza che nessuno si salva da solo). - Varietà degli interventi: ci sono percorsi personalizzati di intervento. - Presenza di forme di partenariato tra i diversi attori istituzionali e non che operano sul territorio. - Filiera dell'aiuto che prova a frenare lo scivolamento verso l'emergenza grave: intervento in urgenza, progetti ponte, avvio graduale verso l'autonomia. - Buoni livelli di lavoro di rete con i Servizi Sociali territoriali ma bisogno di migliorare l'integrazione tra servizi come nel caso della collaborazione con i Servizi Sanitari per problemi di salute fisica e mentale. 	<p>I LIMITI ATTUALI</p> <ul style="list-style-type: none"> - Essere in pochi. - Sovraccarico di lavoro in contesto di scarso riconoscimento del ruolo e dell'importanza della figura del mediatore. - Distanza tra le persone e le istituzioni preposte all'aiuto. - Elevati costi di manutenzione e mantenimento delle case. Trascuratezza degli ambienti che creano degrado sociale e ambientale. - Difficoltà a prendere in carico in maniera tempestiva il disagio relazionale e psichico coinvolgendo la rete dei servizi preposti. - Ghettizzazione e stigma. - Emergenza: passaggio del lavoro sociale da un'emergenza a un'altra senza intervenire sulla prevenzione. - Mercato dell'abitare caratterizzato da logiche turistiche e con canoni di locazione mediamente molto elevati.
<p>LE OPPORTUNITÀ FUTURE</p> <ul style="list-style-type: none"> - Condominio del futuro ispirato alla promozione della solidarietà. - Rigenerazione urbana che guardi alle case ma anche a quello che c'è dentro le case. Progetti che contengono una progettualità sociale frutto di percorsi partecipativi promossi dal basso. - Potenziamento e ampliamento del partenariato pubblico. - Creatività che può permettere di intervenire in maniera nuova, oltre l'emergenza, in modo adeguato alle esigenze specifiche che di volta in volta si presentano. - Migliorare i servizi che collegano le frazioni più periferiche del territorio (che hanno affitti più bassi) con le zone più centrali. - Fare un lavoro capillare di ripristino delle case dismesse. - Fare in modo che le figure che operano in un contesto di prossimità nei territori possano avere voce nelle attività di progettazione delle politiche e dei servizi relativi all'abitare. 	<p>I RISCHI PER IL FUTURO</p> <ul style="list-style-type: none"> - Limitarsi a dare una casa e pensare che questo basti per attivare una progettualità nella persona. - Mancanza di risorse. - Mancanza di operatori. - Mancanza di scenario: manca una politica lungimirante sull'abitare.

CAPITOLO VI*

Povert  economica e povert  educativa in tempo di pandemia da Covid-19

1. La pandemia come sfida per l'inclusione scolastica degli alunni pi  fragili

Anche nel 2021, seppur con intensit  minore rispetto al 2020, la vita di bambini e adolescenti   stata condizionata dalla presenza di misure di distanziamento sociale necessarie per il contenimento del contagio da Covid-19. Questo insieme di interventi ha inciso in maniera significativa nei processi educativi, soprattutto attraverso l'abbandono, oppure la drastica diminuzione delle attivit  in presenza nelle istituzioni scolastiche e il passaggio all'adozione, almeno per un certo numero di ore a settimana, della Didattica a Distanza (DaD). Le ripercussioni sulla vita della fascia pi  giovane della popolazione sono state molteplici. La chiusura delle scuole e la lenta ripresa delle attivit  faccia a faccia ha significato per gli alunni confrontarsi con metodi e strumenti di apprendimento diversi, ma ha voluto dire anche perdere uno degli spazi fisici pi  importanti nei quali vengono tessuti i rapporti educativi con gli insegnanti e dove viene costantemente promossa la crescita e la socializzazione attraverso la relazione con il gruppo dei pari. Accedere alla Didattica a Distanza in maniera adeguata, inoltre, non sempre   stato possibile per tutti.

* Di *Elisa Matutini*

Tra il 2020 e il 2021 Istat ha condotto un'indagine volta a monitorare modalità e effetti della DaD. I risultati dell'indagine evidenziano la presenza di numerose criticità per i bambini più vulnerabili o con minori risorse a disposizione (per un approfondimento cfr: https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto_Annuale_2021.pdf).

Tra i fattori che hanno inciso maggiormente su questa situazione vengono evidenziati: la scarsa adozione di tecnologie adeguate da parte delle scuole e dei familiari, il fatto di non disporre di ambienti appropriati all'apprendimento presso le abitazioni, la poca esperienza e i ridotti margini di manovra della scuola nel gestire da remoto una relazione educativa in senso pieno, in grado di andare oltre la trasmissione di nozioni. Da parte del personale scolastico emergono inoltre problemi nel farsi carico "a distanza" delle situazioni vecchie e nuove di disagio degli alunni più vulnerabili. Allo stesso modo viene evidenziata la difficoltà delle figure genitoriali alle quali con la DaD è stato chiesto di trasformarsi in tutor scolastici dei propri figli. Spesso le figure adulte presenti in casa non avevano il tempo e le competenze per svolgere in maniera adeguata questo compito. Si pensi a coloro che in orario scolastico erano impegnati in attività lavorative, anch'essa da remoto, oppure soggetti con titoli di studio bassi e/o con difficoltà linguistiche. Una delle categorie maggiormente limitate dall'accesso alla DaD è stata quella degli studenti con disabilità, che nel 23% dei casi non è riuscita a partecipare alle video-lezioni e a un numero significativo di attività scolastiche.

Save the Children stima che complessivamente durante la pandemia vi sia stata una perdita di apprendimento da parte di bambini e adolescenti intorno a 0,6 anni e un aumento significativo (25%) di alunni delle scuole secondarie che è sceso al di sotto del livello minimo di competenze ritenute necessarie per gli alunni di queste fasce di età. Come facilmente comprensibile, i bambini più vulnerabili, perché con bisogni educativi particolari, oppure perché provenienti da contesti familiari caratterizzati da condizioni socio-economiche sfavorevoli già prima della pandemia, hanno avuto maggiore probabilità di scivolare al di sotto di questa soglia.

Un recente rapporto Oxfam, *La pandemia delle disuguaglianze*, sottolinea che la diffusione del Covid-19 ha contribuito ad aggravare le condizioni economiche delle famiglie e ha favorito un ulteriore ampliamento della forbice tra ricchi e poveri. Tra le diverse forme di disuguaglianza vengono evidenziate anche quelle legate all'accesso all'istruzione.

Osservando il contesto regionale, come ricordato nel *Quinto rapporto sulla povertà e l'inclusione sociale in Toscana* (cfr. <https://welforum.it/wp-content/uploads/2022/02/V-Rapporto-Poverta.pdf>), ad oggi non disponiamo di dati che permettano di misurare in maniera puntuale le differenze territoriali. Nei vari studi realizzati sulla povertà educativa emerge un quadro in cui la Toscana mostra dei livelli di presenza del fenomeno inferiori rispetto a quelli registrati a livello nazionale. Ciò nonostante anche nei nostri territori la povertà educativa esiste e si dimostra strettamente connessa con il problema della deprivazione materiale e della povertà minorile.

2. Fare didattica in tempo di distanziamento sociale: i risultati di una ricerca condotta con alcuni insegnanti del territorio

Di seguito vengono presentate alcune informazioni raccolte nell'ambito di una ricerca sulle sfide sociali e formative poste dall'emergenza Covid-19, condotta dall'Osservatorio regionale sulle povertà e le risorse della Caritas Toscana in collaborazione con gli Uffici scolastici. I risultati dell'indagine sono stati pubblicati nel Rapporto 2021 sulle povertà nelle Diocesi Toscane dal titolo *Fatti di prossimità, Fatti di Vangelo*. In questo capitolo, dopo una breve sintesi dei contenuti emersi a livello regionale, viene presentato un approfondimento dei risultati delle interviste somministrate a insegnanti di religione di scuole pubbliche e private situate all'interno dei territori della Diocesi di Lucca.

A livello regionale il tema della povertà educativa è molto avvertito dagli insegnanti coinvolti nella ricerca. L'83% di essi lo considera un problema rilevante al quale occorre dedicare maggiore attenzione. Il

61% lo definisce un fenomeno molto grave, il 22% lo ritiene un problema abbastanza grave. Per circa due persone su tre la pandemia ha contribuito ad aumentare le disuguaglianze economiche delle famiglie, con ripercussioni in termini di divario tra i livelli di benessere materiale dei minori che in quelle famiglie vivono. La sensazione predominante tra gli insegnanti è dunque che la pandemia abbia contribuito a rafforzare le differenze tra gli studenti. Divario che è ritenuto più visibili nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Rispetto alla didattica a distanza gli insegnanti sottolineano il fatto che durante e dopo i mesi di lockdown vi è stato un aumento delle assenze scolastiche.

Quasi l'80% degli intervistati conosce almeno una persona che ha abbandonato il percorso scolastico durante le attività da remoto, il 24% ne conosce più di tre. Viene inoltre segnalata la crescente tendenza all'isolamento da parte delle nuove generazioni, soprattutto a causa della riduzione di stimoli, di occasioni di socializzazione all'esterno (45%) e un forte ricorso all'utilizzo di attrezzature informatiche e a Internet (42%) per riempire gli spazi di vuoto e solitudine (eccesso di digitalizzazione).

Gli insegnanti ritengono che la pandemia abbia influenzato in maniera significativa la progettualità di vita, soprattutto per i giovani iscritti alla scuola secondaria di secondo grado. Più nello specifico viene segnalata una maggiore spinta verso un rapido ingresso nel mercato del lavoro, soprattutto nelle persone che provenivano da contesti meno scolarizzati e più sofferenti dal punto di vista economico anche prima della pandemia.

Per quanto riguarda le risorse che gli intervistati ritengono utile mettere in campo per far fronte alle problematiche rilevate, vengono indicate due principali direzioni di lavoro: da un lato si ritiene opportuno migliorare l'erogazione delle attività di didattica a distanza e promuovere quanto più possibile un completo ritorno alla didattica in presenza, dall'altro si ritiene utile e prioritario "dare voce ai giovani", non solo dedicando ad essi maggiore attenzione e ascolto, ma anche e soprattutto sviluppando insieme a loro delle iniziative. Si tratta di dare spazio alla

co-progettazione di attività e di strumenti didattici tali da permettere la rottura dell'isolamento e in grado di incentivare la conoscenza e l'apprendimento reciproco.

Tab. 1 - Distribuzione delle persone intervistate in base al tipo di scuola in cui viene svolta l'attività lavorativa

	Frequenza	%
Scuola dell'infanzia	12	14,8
Scuola primaria	41	50,6
Scuola secondaria di primo grado	10	12,3
Scuola secondaria di secondo grado	18	22,2
Totale	81	100

Il panorama derivante dall'osservazione del quadro regionale è molto simile a quello ritrovato nello scenario locale.

All'interno della Diocesi di Lucca sono stati intervistati 81 insegnanti, prevalentemente incardinati nella scuola primaria e nella scuola secondaria di secondo grado, anche se, nel complesso, risulta rappresentato l'intero sistema di istruzione.

Quasi tutti gli intervistati ritengono che, alla luce della loro esperienza professionale, le disuguaglianze tra i minori siano aumentate durante i due anni di pandemia. In questo difficile contesto la scuola si è attivata in maniera significativa per garantire parità di accesso a tutti gli alunni. Questo lavoro spesso ha dato buoni risultati ma a volte non è riuscito a raggiungere gli obiettivi prefissati, soprattutto nelle situazioni dove le fragilità pregresse dell'alunno e della famiglia erano già molto marcate.

Tab. 2. A suo avviso, nell'ultimo anno, a seguito della pandemia, le disuguaglianze tra minori in Toscana sono aumentate o diminuite?

	Aumentate	Diminuite	Non so	Rimaste uguali
Scuola dell'infanzia	6	1	4	1
Scuola primaria	28	0	5	8
Scuola secondaria di primo grado	5	0	1	4
Scuola secondaria di secondo grado	15	0	1	2
Totale	54	1	11	15

Tab. 3. - Durante le fasi più dure della pandemia la scuola ha garantito parità di accesso (lezioni, contatti con gli insegnanti, apprendimento, ecc) a tutti gli studenti con la modalità a distanza?

	Poco	Abbastanza	Molto	Non so
Scuola dell'infanzia	2	5	5	0
Scuola primaria	3	26	10	2
Scuola secondaria di primo grado	1	2	7	0
Scuola secondaria di secondo grado	2	10	6	0
Totale	8	43	28	2

Tab. 4. - Nelle classi e scuole in cui insegna, ha avuto modo di sentire di bambini e ragazzi che hanno vissuto difficoltà a seguire la didattica a distanza?

	No	Sì
Scuola dell'infanzia	2	10
Scuola primaria	4	37
Scuola secondaria di primo grado	1	9
Scuola secondaria di secondo grado	0	18
Totale	7	74

Tab. 5. - Fra i suoi studenti, qualcuno non è riuscito a seguire le lezioni a distanza?

	No nessuno	Sì, almeno uno	Sì, due o tre	Sì, più di tre	Non so
Scuola dell'infanzia	2	2	2	6	0
Scuola primaria	10	16	9	6	0
Scuola secondaria di primo grado	0	7	0	3	0
Scuola secondaria di secondo grado	7	6	1	3	1
Totale	19	31	12	18	1

Tab. 6. - Dal primo lockdown (marzo 2020) fino al giugno scorso, qualche vostro studente ha smesso di frequentare le lezioni?

	No nessuno	Sì, uno o due	Sì, più di tre
Scuola dell'infanzia	1	6	5
Scuola primaria	23	14	4
Scuola secondaria di primo grado	7	3	0
Scuola secondaria di secondo grado	2	10	6
Totale	33	33	15

Tab. 7. - Dal primo lockdown (marzo 2020) in poi, i rapporti fra docenti e famiglie si sono ...

	Ridotti rispetto a prima della pandemia	Rimasti uguali al solito	Intensificati rispetto a prima della pandemia
Scuola dell'infanzia	3	1	8
Scuola primaria	9	15	17
Scuola secondaria di primo grado	7	3	0
Scuola secondaria di secondo grado	7	9	2
Totale	26	28	27

Anche nella Diocesi di Lucca, così come in tutto il territorio regionale, emergono difficoltà nel seguire le lezioni a distanza in maniera continuativa e il rischio di abbandono del percorso scolastico. Più nello specifico i tassi di abbandono vengono considerati maggiori rispetto ai periodi di lavoro in presenza e, ad ogni modo, rimane il dubbio che con il lavoro faccia a faccia sarebbe stato possibile attivare più risorse e strategie per superare eventuali difficoltà e momenti di sconforto dell'alunno, che predispongono all'abbandono degli studi. Durante la pandemia il rapporto di collaborazione tra scuola e famiglia è stato particolarmente importante e un numero significativo di intervistati evidenzia una intensificazione dei rapporti e dei momenti di confronto.

CAPITOLO VII*

*La gioia non è fatta per essere una briciola
Tre strade per agire oggi la testimonianza della Carità*

*If you suddenly and unexpectedly feel joy,
don't hesitate. Give in to it. There are plenty
of lives and whole towns destroyed or about
to be. We are not wise, and not very often
kind. And much can never be redeemed.
Still, life has some possibility left. Perhaps this
is its way of fighting back, that sometimes
something happens better than all the riches
or power in the world. It could be anything,
but very likely you notice it in the instant
when love begins. Anyway, that's often the
case. Anyway, whatever it is, don't be afraid
of its plenty. Joy is not made to be a crumb.*

(Mary Oliver)

* Di Donatella Turri, direttrice Caritas diocesana di Lucca

*Se senti improvvisamente e in modo inaspettato la gioia,
non esitare. Arrenditi a lei. Ce ne sono in abbondanza
di vite e intere città distrutte o in procinto
di esserlo. Noi non siamo saggi e non molto spesso
gentili. E tanto non potrà mai essere riscattato.
Eppure, la vita ha ancora qualche possibilità. Forse questo
è il suo modo di reagire, che a volte
qualcosa accade di meglio di tutte le ricchezze
o il potere nel mondo. Potrebbe essere qualsiasi cosa,
ma molto probabilmente tu lo noterai nell'istante
in cui l'amore comincia. Comunque, questa spesso è
la ragione. Comunque, qualunque cosa sia, non avere paura
della sua abbondanza. La gioia non è fatta per essere una briciola.*

Il rapporto sulle povertà e le risorse della Diocesi di Lucca quest'anno viene pubblicato mentre una sanguinosa guerra incombe alle porte dell'Europa.

Il 30 marzo, 5 settimane dopo l'inizio del conflitto, secondo le stime dell'UNHCR erano già oltre 4 milioni le persone che avevano lasciato il Paese, in fuga dalla guerra.

In Italia alla stessa data erano arrivate oltre 74.000 persone, delle quali oltre 29.000 minori.

Un'onda di umanità dolente che si è riversata sui territori e che ha chiesto aiuto alle reti informali che percorrono il nostro Paese in modo capillare e incredibile.

Anche la Diocesi di Lucca si è aperta a questa ospitalità, raccogliendo l'appello lanciato alla comunità lucchese dal vescovo Paolo il 2 marzo in occasione della veglia di preghiera ecumenica per la pace in Ucraina.

La risposta è stata meravigliosa.

Nel giro di 5 settimane, abbiamo ricevuto oltre 250 disponibilità ad accogliere, trovando di fatto sul territorio oltre 700 possibilità di alloggio per i profughi che bussavano alle nostre porte.

Al 31 di marzo, sono state accolte 200 persone di cui 98 minori.

Trovo necessario affidare al racconto di questa vicenda l'apertura di queste poche note di riflessione che chiudono il rapporto 2022.

Sono infatti consapevole di quanto questa vicenda, per come si è articolata, davvero possa rappresentare la parte per il tutto e indicarci modalità utili di risposta alle vulnerabilità dei territori e al nostro quotidiano operare per ridurre le diseguaglianze e favorire la piena inclusione e partecipazione di tutti, specialmente i più fragili.

Ripercorrere le modalità di questa accoglienza ci consente di raccontare una volta di più l'idea di città che in tutti questi anni Caritas ha promosso e che rimane per noi l'unica opzione possibile nell'orientare il contrasto alla povertà e l'accompagnamento dei fragili.

L'accoglienza di cui la Diocesi si è fatta promotrice è partita dalla fiducia nelle persone e nella loro voglia di accoglienza e di solidarietà.

Caritas ha accettato di coordinare un'azione di accoglienza diffusa, molto semplice, realizzata nelle case dei privati, delle parrocchie e degli istituti religiosi, capillare, tenuta su dalle relazioni di amicizia tra chi accoglieva e chi era accolto.

Il passaparola ha allargato la catena della solidarietà e il numero delle richieste di chi aveva bisogno.

Ogni volta che si intravedeva una buona idea e una soluzione possibile nel tessuto di accoglienza che si andava facendo, la si prendeva, la si organizzava e la si riproponeva.

Si è avuto cura di assicurare non solo l'accoglienza, ma anche la socialità, la scuola, la conoscenza reciproca, fino ad arrivare a una risposta collettiva che ha fatto bene a tutti, soprattutto alla nostra città.

Si sono coinvolti centri di ascolto, i giovani volontari e tutte le organizzazioni della città.

L'emergenza Ucraina è diventata l'occasione per concentrare nuovamente la propria attenzione non solo sul CHE COSA fare, ma anche sul COME farlo. Anzi, si tratta di acquisire consapevolezza che il COME è importante quanto il CHE COSA.

Il "che cosa", l'obiettivo delle nostre azioni, è spesso stato condiviso e generalmente non troviamo difficoltà a trovarsi d'accordo sulle questioni di principio, sugli obiettivi generali.

Più complesso, invece, è identificare la strada da percorrere, la modalità da scegliere per dare concretezza all'intenzione di bene condivisa.

Con la forza e la lucidità delle sue parole, Papa Francesco ha dato un'indicazione molto semplice ed insieme fattiva di quale potrebbe essere il cammino da percorrere, in occasione dell'incontro per il cinquantenario della Caritas, celebrato nel 2021.

Al momento dell'incontro con i rappresentanti delle Caritas in aula Paolo VI, lo scorso 26 giugno 2021, il Papa ha tenuto un discorso molto breve, talmente essenziale che risulta impossibile fraintenderlo o ignorarlo¹.

Rivolgendosi ai presenti, ha ricordato come la tappa dei cinquanta anni costituisse "un'occasione per ringraziare il Signore per il cammino fatto e per rinnovare, con il suo aiuto, lo slancio e gli impegni".

Ha poi continuato indicando "tre vie, tre strade su cui proseguire il percorso".

La via degli ultimi, la via del Vangelo e quella della creatività.

Si tratta di tre indicazioni estremamente concrete e anche impegnative, che possono aiutarci a connotare il "come" dei nostri percorsi e a chiarire le modalità del nostro fare.

La via degli ultimi, Papa Francesco la racconta così:

"È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento."

¹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/june/documents/20210626-caritas-italiana.html>

Nessuna risposta sarà mai davvero efficace se non parte da un ascolto profondo delle istanze che le persone vulnerabili ci consegnano.

Si tratta di una rivoluzione copernicana del nostro modo di organizzare il contrasto alla povertà.

Non possiamo considerare le persone vulnerabili l'oggetto di risposte che sono organizzate fuori dal loro spazio di consapevolezza e di partecipazione.

Il come che Caritas ha scelto e che continua a scegliere è quello di riconoscere ai più fragili il diritto all'autodeterminazione.

Questa affermazione comporta la profonda consapevolezza che l'esclusione non è mai una condizione ascrivibile all'identità delle persone, ma alla connotazione dei contesti che le persone abitano.

Le persone possono essere fragili, ma diventano escluse solo quando vivono in contesti che le rendono così.

La via degli ultimi è l'esercizio fattivo della convinzione che ogni persona, per quanto vulnerabile o vulnerata, ha diritto a veder riconosciuto il diritto a scegliere autonomamente e in modo indipendente sulla propria vita.

È un costante richiamo al protagonismo e alla dignità piena di ogni essere umano, alla responsabilità di riconoscere i diritti sociali delle persone quali precondizioni per il pieno godimento dei diritti civili e politici, e a esprimere compiutamente la propria libertà.

Le esperienze delle persone in povertà ci aiutano a leggere in modo più pregnante il tempo contemporaneo e ci impegnano a ristabilire una relazione orizzontale tra chi è nella condizione di aiutare e di venire aiutato.

Ci ricorda di togliersi sempre i calzari davanti allo spazio sacro della vita altrui, abbandonando giudizi, precomprensioni e false sicurezze.

Il come dei nostri servizi deve raccontare il coinvolgimento e la partecipazione di chi è aiutato.

Laddove incoraggiamo la passività dell'assistenza o tracciamo traiettorie sopra la testa delle persone, stiamo tradendo chi pensiamo di aiutare e stiamo alimentando risposte che si riveleranno presto fallaci e dureranno il tempo del nostro controllo su di esse.

La via degli ultimi ci indica un lavoro molto più complesso del “fornire servizi”.

Ci richiama al co-costruire servizi in una dimensione fortemente partecipata, in cui le storie delle persone, i loro desideri, le aspettative vengono ascoltate, riconosciute e rese prioritarie.

La seconda strada, irrinunciabile, presentata da Papa Francesco è la via del Vangelo.

Dice il Papa: “Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell’amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell’amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. (...)”

Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale.”

Il Vangelo ci indica uno stile, ovvero il risultato visibile delle scelte e delle azioni, a loro volta ispirate e guidate dai nostri atteggiamenti interiori.

E qual è l’atteggiamento che percorre tutto il Vangelo e che ci apre a uno stile di amore umile, concreto, “che si propone”?

È l’atteggiamento della relazione.

Gesù è sempre “estroflesso”.

È curioso.

Appassionato delle storie e insieme rispettoso dei silenzi.

Ama gli uomini e le donne in ricerca.

È generoso nel dare fiducia e resta paziente davanti ai tentennamenti.

Gioisce spesso e fa festa.

Tesse continuamente relazioni, soprattutto con coloro che partono da situazioni di isolamento e di esclusione.

Le cerca, queste relazioni.

Crea le occasioni perché possano scaturire, spesso infilandosi in situazioni complicate, dove diventa un facile bersaglio, attaccabile fino alla banalità.

Non teme nessun contesto, anche il più equivoco, purché lo porti vicino alle persone altrimenti difficilmente contattabili.

Si presta.

L'opera più tenace che fa, per tutto il tempo della sua predicazione e fino all'ultimo respiro con quell'umanissimo, intenso dialogo con i due disgraziati ladroni sulla croce è l'opera della relazione.

La relazione è il suo capolavoro. Più del dialogo. Più dell'ascolto.

La relazione. Che significa "stare con", costi quello che costi e anche a prescindere dalla capacità di reciprocità e di fedeltà che l'altro manifesta. Pensiamo al sonno dei discepoli nel Getsemani, a Giuda che intinge il pane nello stesso piatto, a Pietro che trema quando gli chiedono del suo amore. Gesù non lascia nessuno. Rimane. Crede fino in fondo a quanto lui va costruendo con gli altri che incontra e che chiama amici.

Abbracciare la via del Vangelo significa fidarsi di questo bene fragile che è la comunità intesa come dinamico flusso di relazioni.

Essere capaci di vedere la città come un'affascinante e ingarbugliata ragnatela di legami, alleanze, affetti, disponibilità, intelligenze, emozioni, curiosità, nostalgie, passioni, memorie, allegrie, traumi, desideri, ferite, mancanze, talenti, sogni, mediocrità e cercarne il filo per viaggiarci dentro, farsi sostenere, fare spazio a tutti, fare casa.

È a questo bene fragile che va affidato il lavoro sociale.

Non solo costruire risposte, ma alimentare ricerche comuni.

Non tanto delegare soluzioni, ma animare solidarietà diffusa.

Non ingegnerizzare strutture, ma rendere flessibile il servizio per raggiungere i più.

La via del Vangelo è quella di un bene diffuso e silente, che può essere accresciuto e diventare risposta di welfare.

È un lavoro anche culturale da costruire in modo nuovo, improntato a risposte cucite per ciascuno.

E infatti, l'ultima strada che il Papa raccomanda è quella della creatività.

“La ricca esperienza di questi cinquant'anni non è un bagaglio di cose da ripetere; è la base su cui costruire per declinare in modo costante quella che San Giovanni Paolo II ha chiamato fantasia della carità (cfr Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 50). Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Ce ne sono tante

e crescono! Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo.”

Essere creativi nell’immaginare e poi organizzare percorsi di contrasto alla povertà significa essere confidenti, imbastire azioni di speranza.

Significa essere coraggiosi, riconoscere i limiti, ma soprattutto le possibilità.

E significa articolare soluzioni complesse, ma non inutilmente complicate; fatte di competenze diverse che dialogano tra loro e armonizzano risorse e non stratificano iniziative a compartimenti stagni, incomprensibili per le persone e spesso vessatorie.

La creatività è un’attitudine richiesta anche dal momento storico che stiamo vivendo e che ci propone scenari inediti.

A conti fatti, dopo oltre due anni di pandemia, ora che siamo a raccogliere i pezzi del disastro sociale che il Covid ha comportato e già fronteggiamo i foschi scenari di una crisi bellica, la sintesi di lettura di questa nuova situazione sembra essere la “generalizzazione della fragilità”.

La fragilità è diventata una dimensione che accomuna tutti noi e descrive le nostre vite.

Ci vuole una creatività nuova nel farvi fronte, che consideri imprescindibile la dimensione dell’universalità dei diritti e spinga i sistemi a riorganizzare le risposte aumentando la possibilità di accesso dei cittadini alle risorse di accompagnamento e di inclusione.

Non l’avevamo immaginato così, lo stato sociale. Così diffuso e così interpellato da tanti cittadini in difficoltà.

Ci troviamo ora nella necessità di un suo ripensamento, obbligati alla creatività nell’esercizio di una vera giustizia sociale.

E credo che la via della creatività ci farà bene, se agita nella direzione che Papa Francesco sembra suggerire.

La creatività che ci serve adesso non è quella dei battitori liberi, ma quella che prende le mosse da un discernimento comune, frutto di un reciproco riconoscimento di esperienze, ruoli, diritto di parola.

Chiama allo stesso tavolo tutti gli uomini e le donne di buona volontà: le Istituzioni, la società civile, le Chiese, i singoli cittadini.

Parte da un'idea di città che non mette toppe, ma costruisce futuro in modo saggio, ma non timoroso, investendo sulla bellezza e sul nuovo.

Sì, proprio la bellezza torna a essere la dimensione della salvezza per il mondo che ci troviamo ad abitare.

E credo che contrastare oggi la povertà, accompagnare oggi i poveri significhi in modo del tutto controdeduttivo rimanere saldi nella bellezza, credere a uno Spirito che è "poeta", come il Papa ci ricorda e confidare, oltre ogni altra evidenza, che nelle relazioni, negli sguardi dal basso potremo insieme recuperare le possibilità rimaste alla vita per splendere, alla città per essere vera e alla gioia per essere abbondante.

Riferimenti bibliografici

- ALCOCK P., SIZA R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- ALCOCK P., SIZA R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- ATKINSON A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- BALDINI M., TOSO S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- BACK U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci, 2013.
- BENASSI D., *Covid 19, povertà e disuguaglianze di salute*, 2021. Fonte disponibile on line: <https://fondazionefeltrinelli.it/covid-19-poverta-e-disuguaglianze-di-salute/>
- BOERI T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- BONETTI M., VILLA M., *Innovare le politiche sociali in contesti di crisi. Una ricerca-azione locale tra apprendimento e trasformazione organizzativa*, in Salvini A. (a cura di), *Crisi socio-economica, nuove forme della disuguaglianza e sviluppo sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2017.
- CARITAS ITALIANA, *Povertà in attesa, Rapporto Caritas 2018 su povertà e politiche di contrasto*, Maggioli, Roma, 2018.
- CARITAS ITALIANA, *Gli anticorpi della solidarietà, Rapporto 2020 su povertà e esclusione sociale in Italia*, Roma, 2020.
- CARITAS ITALIANA, *Avere cura di una repubblica imperfetta. Contributo al PNRR, percorso di riflessione, analisi e proposta*, Roma, 2021.
- CARITAS ITALIANA, *Oltre l'ostacolo, Rapporto 2021 su povertà e esclusione sociale*, Roma, 2021.
- CARITAS DELLA TOSCANA, *Dossier sulle povertà nelle diocesi toscane*, Firenze, 2022.
- CARITAS DIOCESI DI LUCCA, *d'Istanti. Capacità di risposta sociale e orizzonti civili in tempo di Covid*, BdC Editore, Lucca, 2020.
- CASTEL R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.

- CIUCCI R., *Il servizio come professione*, Pisa University Press, Pisa, 2016.
- DOVIS P., SARACENO C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- ESPING-ANDERSEN G., MESTRES J., *Inuguaglianza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- ESPING-ANDERSEN G., *The incomplete revolution. Adapting to women's new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- ISTAT, *La povertà in epoca di pandemia*, 2021, Report disponibile on line: <https://www.istat.it/it/archivio/258936>.
- ISTAT, *La povertà in Italia*, Roma, 2021, Report disponibile on line: <https://www.istat.it/it/archivio/258632>.
- ISTAT, *Stime preliminari povertà assoluta e delle stime per consumi*, 2022, Report disponibile on line: <https://www.istat.it/it/archivio/267222>.
- KAZEPOV Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo*, Edizioni dell'Umanitaria, Milano, 1999.
- LEONE L., MAZZEO RINALDI F., TOMEI G., *Misure di contrasto della povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*, Franco Angeli, Milano, 2017.
- MATUTINI E., *Impoverimento e strategie di contrasto alla povertà. Riflessioni a partire da una ricerca azione in un contesto locale*, Aracne, Roma, 2018.
- MATUTINI E., *Lotta alla povertà educativa: il ruolo della promozione delle capacità e delle aspirazioni*, in *Welfare & Ergonomia*, n. 1, 2020.
- OCSE, *Youth and Covid-19: Response, Recovery and Resilience*, 2020.
- PAUGAM S., *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- RANCI C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- RENZI, FRANCI, *Le disuguaglianze di salute e le politiche socio-sanitarie*, Maggioli, Roma, 2021
- SARACENO C., *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- SEN A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- SEN A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.

- TOGNETTI BORDOGNA, *Disuguaglianze di salute e immigrazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- TOMEI G. (a cura di), *Le reti della conoscenza nella società globale*, Carocci, Roma, 2021.
- TURRI D., *Il SLA sui territori: il punto di vista della Caritas diocesana di Lucca*, in Caritas Italiana, *Non fermiamo la riforma. Rapporto 2016 sulle politiche contro la povertà in Italia*, in www.caritas.it, 2016.
- VILLA M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- VILLA M., *Un'altra goccia non ci ucciderà? Crisi climatica, crisi sociale e l'esperienza del Covid-19*, Scienza e Pace Magazine, Pisa, 26 novembre 2020.
- ZUPI M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.

APPENDICE

Tavole e dati raccolti presso i CdA dell'Arcidiocesi di Lucca

Tab. 4 - Anno in cui è avvenuto il primo accesso al CdA (2021)

Anno apertura scheda CdA	Valori assoluti	%
Prima del 2000	36	1,66
2001- 2004	111	5,11
2005 - 2008	189	8,70
2009 - 2012	280	12,90
2013 - 2016	348	16,04
2017	87	4
2018	92	4,23
2019	113	5,22
2020	301	13,86
2021	614	28,28
Totale	2171	100

Tab. 5 - Persone accolte ai CdA per genere (2008-2021)

Anno	Maschi	Femmine
2008	25,5	74,5
2009	35,34	64,66
2010	37,94	62,06
2011	37,22	62,78
2012	40,23	59,76
2013	42,75	57,25
2014	56,4	43,60%
2015	49,25	50,75
2016	48,29	51,71
2017	48,1	51,9
2018	47,85	52,15
2019	47,8	52,2
2020	46,1	53,9
2021	44,32	55,68

Tab. 6 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2021)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	461	47,92	680	56,24	1141
Stranieri	501	52,08	529	43,75	1030
Totale	962	100	1209	100	2171

Tab. 7 - Persone accolte per genere e classe d'età (2021)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
< 18	2	0,21	0	0	2	0,09
18-24	17	1,77	19	1,57	36	1,66
25-34	90	9,35	173	14,31	263	12,11
35-44	212	22,03	319	26,38	531	24,46
45-54	268	27,86	296	24,48	564	25,97
55-64	241	25,05	246	20,34	487	22,44
65-74	106	11,02	95	7,86	201	9,26
>75	26	2,71	61	5,06	87	4,01
Totale	962	100	1209	100	2171	100

Tab. 8 - Persone accolte per nazionalità (2008-2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435
2015	612	41,69	856	58,31	1468
2016	744	44,58	925	55,42	1669
2017	765	44,45	956	55,55	1721
2018	726	43,9	927	56,1	1653
2019	850	44,64	1054	55,36	1904
2020	949	49,77	959	50,23	1908
2021	1141	52,55	1030	47,45	2171

Tab. 9. Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2021)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	1290	59,42
Cittadini non comunitari	881	40,58
Totale	2171	100

Tab. 10 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2021)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	1141	52,56
Altri Paesi U. E.	149	6,86
Est Europa/Paesi non U. E.	160	7,37
Africa settentrionale	394	18,14
Africa centro-meridionale	74	3,41
Asia	186	8,57
America Latina	61	2,81
Altri Paesi	6	0,28
Totale	2171	100

Tab. 11 - Persone accolte per nazionalità* (2021)

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	109	5,02
Algeria	4	0,18
Bulgaria	8	0,37
Brasile	23	1,01
Filippine	12	0,55
Italia	1141	52,56
Marocco	357	16,44
Nigeria	30	1,38
Perù	20	0,92
Romania	125	5,75
Senegal	22	1,01
Sri Lanka	156	7,28
Tunisia	29	1,34
Ucraina	18	0,81
Altri Paesi	117	5,38
Totale	2171	100

* I Centri di Ascolto hanno accolto persone provenienti da 67 paesi.

Tab. 12 - Persone accolte per età e nazionalità (2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
< 18	0	0	2	0,19	2	0,09
18-24	18	1,58	18	1,75	36	1,66
25-34	84	7,36	179	17,39	263	12,11
35-44	182	15,95	349	33,88	531	24,46
45-54	293	25,68	271	26,32	564	25,97
55-64	323	28,31	164	15,92	487	22,44
65-74	161	14,11	40	3,88	201	9,26
> 75	80	7,01	7	0,67	87	4,01
Totale	1141	100	1030	100	2171	100

Tab. 13 - Persone accolte per nucleo di convivenza e cittadinanza (2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
In nucleo con familiare con coniuge*	582	51,01	653	63,40	1235	56,87
In famiglia di fatto	147	12,88	102	9,90	249	11,48
In nucleo non familiare	38	3,33	92	8,93	130	5,99
Casa di accoglienza	8	0,70	16	1,55	24	1,11
Solo in contesto abitativo	368	32,08	167	16,22	533	24,55
Totale	1141	100	1030	100	2171	100

*Di cui 47 italiani e 45 stranieri vivono con solo coniuge.

Tab. 14 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Celibe/nubile	412	36,11	210	20,39	622	28,65
Coniugato/a	323	28,31	663	64,37	986	45,42
Separato/a	172	15,07	70	6,80	242	11,15
Divorziato/a	129	11,31	48	4,66	177	8,15
Vedovo/a	105	9,20	39	3,78	144	6,63
Totale	1141	100	1030	100	2171	100

Tab. 15 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per genere (2021)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	363	37,73	727	60,13	1090	50,21
No	599	62,27	482	39,87	1081	49,79
Totale	962	100	1209	100	2171	100

Tab. 16 - Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per nazionalità (2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	506	44,35	584	56,70	1090	50,21
No	635	55,65	446	43,30	1081	49,79
Totale	1141	100	1030	100	2171	100

Tab. 17 - Numero di figli (2021)

Numero dei figli	Minori conviventi	Minori non conviventi	Maggiorenni conviventi	Maggiorenni non conviventi
1	300	53	335	72
2	278	13	103	12
3	116	6	23	3
4 o più	24	0	7	2
Totale	718	72	468	89

Tab. 18 - Titolo di studio per genere (2021)

Titolo di studio	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	27	2,81	32	2,65	59	2,72
Licenza elementare	195	20,27	203	16,79	398	18,33
Licenza media inferiore	527	54,78	588	48,63	1115	51,36
Diploma professionale	56	5,82	104	8,60	160	7,36
Licenza media superiore	137	14,24	238	19,68	375	17,26
Laurea	20	2,08	44	3,65	64	2,94
Totale	962	100	1209	100	2171	100

Tab. 19 - Titolo di studio per nazionalità (2021)

Titolo di studio	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Nessun titolo	15	1,31	44	4,27	59	2,72
Licenza elementare	240	21,03	158	15,35	398	18,33
Licenza media inferiore	634	55,56	481	46,69	1115	51,36
Diploma professionale	81	7,10	79	7,67	160	7,36
Licenza media superiore	148	12,98	227	22,04	375	17,26
Laurea	23	2,02	41	3,98	64	2,94
Totale	1141	100	1030	100	2171	100

Tab. 20 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2021)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Casalinga/o	5	0,52	105	8,68	110	5,07
Disoccupato	642	66,74	795	65,76	1437	66,19
Inabile al lavoro	29	3,01	13	1,08	42	1,93
Occupato/a*	216	22,45	190	15,72	406	18,70
Pensionato/a	59	6,13	94	7,77	153	7,05
Altro	11	1,15	12	0,99	23	1,06
Totale	962	100	1209	100	2171	100

*23 maschi e 12 femmine riferiscono di svolgere lavoro in nero.

Tab. 21 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Casalinga/o	58	5,08	52	5,05	110	5,07
Disoccupato	709	62,13	728	70,68	1437	66,19
Inabile al lavoro	38	3,33	4	0,39	42	1,93
Occupato/a*	183	16,04	223	21,65	406	18,70
Pensionato/a	143	12,54	10	0,97	153	7,05
Altro	10	0,88	13	1,26	23	1,06
Totale	1141	100	1030	100	2171	100

*11 italiani e 24 stranieri riferiscono di svolgere lavoro in nero

Tab. 22 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2021)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Abitazione in affitto	484	50,31	613	50,70	1097	50,53
Abitazione propria*	105	10,92	127	10,50	232	10,69
Comodato d'uso	10	1,04	22	1,82	32	1,47
Abit. amici/familiari	99	10,29	100	8,27	199	9,16
Abit. datore di lavoro	5	0,52	19	1,57	24	1,12
Affitto posto letto	19	1,97	14	1,16	33	1,53
Casa di accoglienza	18	1,87	11	0,91	29	1,33
Edilizia popolare	91	9,46	191	15,80	282	12,98
Alloggio di fortuna	52	5,41	80	6,62	132	6,08
Senza alloggio	47	4,88	3	0,24	50	2,30
Altro	32	3,33	29	2,41	61	2,81
Totale	880	100	1028	100	1908	100

*di cui 16 femmine e 18 maschi con mutuo in corso.

Tab. 23 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Abitazione in affitto	451	39,53	646	62,71	1097	50,53
Abitazione propria*	175	15,34	57	5,53	232	10,69
Comodato d'uso	23	2,01	9	0,87	32	1,47
Abit. amici/familiari	92	8,06	107	10,38	199	9,16
Abit. datore di lavoro	4	0,35	20	1,94	24	1,12
Affitto posto letto	9	0,79	24	2,34	33	1,53
Casa di accoglienza	10	0,87	19	1,85	29	1,33
Edilizia popolare	212	18,58	70	6,79	282	12,98
Alloggio di fortuna	101	8,86	31	3,01	132	6,08
Senza alloggio	25	2,19	25	2,44	50	2,30
Altro	39	3,42	22	2,14	61	2,81
Totale	1141		1030		2171	100

Tab. 24. Distribuzione principale area problematiche evidenziata per genere (2021)

	Maschi	Femmine	Totale
Povert�/problemi economici	621	801	1422
Problematiche abitative	16	5	21
Problemi di occupazione/lavoro	51	58	109
Problemi di salute	27	48	75
Problemi familiari	3	3	6
Problemi di istruzione			
Detenzione, giustizia e dipendenze	5	4	9
Non specificato	239	290	529
Totale	962	1209	2171

Tab. 25 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali genere (2021)

	Maschi	%	Femmine	%	Totale	%
Si	408	42,42	605	50,04	1013	46,66
No	554	57,58	604	49,96	1158	53,34
Totale	962	100	1209	100	2171	100

Tab. 26 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2021)

	Italiani	%	Stranieri	%	Totale	%
Si	599	52,5	414	40,19	1013	46,66
No	542	47,5	616	59,81	1158	53,34
Totale	1141	100	1030	100	2171	100

Tab. 27 - Natura della richiesta di aiuto (2021)*

Richiesta	Frequenza	%
Disoccupazione	101	4,65
Problemi lavorativi	8	0,36
Povert� economica (reddito insufficiente)*	1377	63,43
Povert� economica grave (no reddito)	35	1,61
Problemi di salute	73	3,36
Problemi abitativi	21	0,97
Problemi familiari	4	0,18
Misure alternative alla detenzione	8	0,38
Altro	15	0,69
Non specificato	529	24,37
Totale	2171	100

* di cui 34 casi di indisponibilit  rispetto a esigenze di carattere straordinario e 17 casi di indebitamento.

**Ufficio Pastorale Caritas
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca
Tel. / Fax 0583 430939
www.caritaslucca.org

Impaginazione grafica

La **Bottega** della **Composizione** sas (Lucca)

Grafica di Copertina

Di-Segno design (Lucca)

Infografiche

GENAU S.r.l

Stampa

La **Bottega** della **Composizione** sas (Lucca)

Aprile 2022